

❦ ❦ ❦ Bollettino del Circolo

Numismatico Napoletano

.

Serie I N. 2 ❦ ❦ ❦ ❦

Napoli, Marzo 1917 ❦ ❦ ❦

EUMENO

incisore siculo della zecca di Siracusa (circa 415-405 av. C.)

L'opulenta Siracusa aveva accolto di buon'ora nelle sue mura artisti e poeti stranieri (1); d'altra parte le gare ginniche che avevano luogo nella Grecia, ad Olimpia e a Delfi, in occasione delle grandi feste religiose panelleniche, attiravano numerosi e cospicui visitatori siculi, che ritornavano nella loro città meravigliati della sontuosità dei nobili monumenti ellenici.

L'arte è figlia della Festività, ed i giuochi olimpici furono fra i più efficaci diffonditori di geniali creazioni artistiche. I rapporti della Sicilia coll'Elide erano stati frequenti ed intensi durante il fastoso governo dei tiranni siculi, e continuarono ad esserlo sotto il regime democratico stabilito a Siracusa nel 466 av. C.

In precedenti studi sulla numismatica siciliana, ho ripetutamente fatto menzione della diretta influenza dei modelli dell'Elide sui lavori della glittica italo-sicula del V Secolo, ma quei modelli erano l'eco fedele dell'arte severa e composta di Atene.

La monetazione sikeliota posteriore al 450 av. C., ci mostra che copie e disegni (spesso copie industriali) dei capolavori eseguiti per il tempio di Zeus ad Olimpia, da Alcamene e da Fidia (460-456 av. C.), circolavano appo gli incisori siculi. Alcune teste di Apollo su monete di Catania e di Leontini riproducono i tratti stilistici e persino l'espressione del maestoso Apollo del frontone ovest del tempio di Giove ad Olimpia, mentre le teste femminili dei tetradrammi siracusani fanno pensare alle teste crucciate delle donne rapite dai Centuari dello stesso frontone. D'altra parte, il commercio apportava in Sicilia numerosi esempi dell'arte industriale ateniese: i vasi fittili ornati dagli Eufronio, dai Douris, dai Brygos o da loro scolari, si son trovati di frequente nel sottosuolo della Sicilia e probabilmente coppe o brocche di metallo a sbalzo, avorii, ciondoli di oreficeria e gemme lavorate avevano largamente diffuso i sani dettami dell'arte ateniese. Le gemme incise o di rilievo, più di ogni altro ninnolo artistico di facile trasporto, fornivano agli zecchieri pregevoli modelli. Esse erano come un repertorio in miniatura di alcune delle migliori creazioni degli artisti della Grecia Propria, e, mercè questa visione di insieme e già retrospettiva, fornita dal paziente e delicato bulino del litoglifo greco, gli incisori delle zecche italo-sicule, assai più di quelli della Grecia Propria, ebbero tendenza ad affinare le loro immagini.

(1) Basterà citare alla corte di Gerone: Pindaro, Simonide ed Eschilo.

Siracusa, nel secolo di Fidia e di Policlete, era il centro di un'attività intellettuale molto intensa, ma forse di soverchia raffinatezza, animata com'era, mercè l'incrocio di vaste correnti commerciali, da forte impronta cosmopolitica. Quivi, dalla Grecia, dalle isole, dall'Asia Minore, dalla Cirenaica, dalla Campania e dall'Etruria, convenivano ricchi mercatanti, oziosi buonviventi dell'*aurea* gioventù, poeti, filosofi ed artisti.

Tanta ricchezza e così frequenti e svariati scambi industriali ed intellettuali, dovevano dare alle speculazioni artistiche della fastosa città, foggia straniera e garbo qualche po' lezioso. I gioielli che raccogliamo dal sottosuolo siculo ne sono un esempio: essi offrono difatti nella delicatezza delle forme quanto di più perfetto abbia creato il genio ellenico, con appena di tanto in tanto, nei finissimi meandri filigranati o nello sviluppo delle forme, esagerazioni e leziosaggini di gusto locale.

Però, monete e gioielli erano l'espressione di un'arte aristocratica, di foggia straniera, in opposizione ad un'arte paesana di popolazioni indigene o miste. Le monete hanno il merito di mostrarci, quasi giorno per giorno, il grado di perfezione cui era giunto il lavoro locale, sia pure esercitato, in gran parte, da artisti di origine straniera.

Il carattere predominante dell'arte monetale siracusana, nell'ultimo quarto del V secolo av. C., è una suprema e compassata eleganza di forme, nata dal miscuglio del severo stile fidiasico con reminiscenze affettate di uno stile più vetusto. Ne vediamo l'impronta negli ammirevoli conii siracusani qui appresso descritti; essi sono distinti da un simbolo comune che ne fissa la contemporaneità: un grillo nell'esergo.

Con siffatti elementi non si poteva far nulla di più squisitamente elegante, ma, d'altra parte, ci troviamo dinanzi a formule artistiche già troppo stiracchiate e sentiamo che, se gl'incisori siracusani non avessero creato nuove vie, sarebbero caduti nel manierismo il più pedante.

Conii anteriori al 416 av. C.

1) Testa femminile a destra, la massa posteriore dei capelli profusa e involta da reticella che un disco metallico connette ad una benda frontale; ciocche ricciolute sulla tempia; orecchini a spirale contorta (*helix*) e monile a catenina. Dinanzi al profilo: $\Xi\text{P}\text{A}\text{K}\text{O}\Xi\text{I}\text{O}\text{N}$, e, intorno, quattro delfini che si rincorrono.

☉ Quadriga al passo verso destra; l'auriga, ritto, le braccia tese, pronto al segnale; una vittoriola incorona i cavalli. All'esergo, un grillo.

Tetradramma. \mathcal{R} .

2) Testa femminile a destra, di rilievo più forte, con *sphendone* a reticella, senza gioielli.

☉ Simile al precedente. Nell'esergo, un grillo.

Tetradramma. \mathcal{R} .

3. Testa femminile a sinistra, i capelli allacciati con nastro a sei giri, e acconciati a foggia di berretto frigio, secondo la moda greco-asiatica; riccioli fluenti sulla nuca; orecchini a spirale e monile a catenina. Intorno $\Sigma Y-PA-KO \Sigma IO^N$ e, da ciascun lato, coppia di delfini affrontati.

℞ Simile al precedente; talvolta nell'esergo, un grillo.

Tetradramma. \mathcal{R} .

Uno di questi (N.º 3) ha servito di modello alla testa della prima moneta siracusana segnata in tutte lettere del nome dell'incisore, quello di Sosion. Varia solo l'acconciatura dei capelli.

Conio del 416-415 av. C.

Testa femminile a destra con i capelli a ciocche ondulate e raccolti in torciglione sulla nuca; orecchini a spirale e monile a catenina con pendente a foggia di testa d'ariete. Intorno due coppie di delfini che si rincorrono. Sull'*ampyx*, il nome dell'incisore: $\Sigma \Omega \Sigma I$
 ΩN

℞ Quadriga veloce a sinistra: l'auriga, coronato da una vittoriola, curvo innanzi, i capelli svolazzanti, e tutto intento al difficile svolta della meta, raccorcia le redini dei due cavalli di sinistra. Talvolta, nell'esergo, due delfini affrontati.

Tetradramma. \mathcal{R} .

(Forrer. *Graveurs des monnaies grecques*. *Revue Num. de Bruxelles* 1906, IV 18 et 21; Tudeer. *Syracuse*. *Num. Zeit.* Berlin 1913).

Nei tratti della testa femminile, Sosion conserva l'impronta attica, dei conii precedenti, con minor rilievo di massa, ma con egual tondeggiamento dei contorni; però, alle fioriture di stile, egli oppone un disegno più semplice: alle capricciose fogge greco-asiatiche dei capelli (allungati in una reticella o legati sull'occipite in forma di mitra), prevalenti nei ginecei ateniesi al tempo di Aristofane, sostituisce l'antica foggia, conservata sempre dalle donne sicule e che consisteva in una pettinatura semplicissima a ciocche ondulate. Sul rovescio (non firmato), vediamo, invece della quadriga frenata, di rigida composizione, tipo sino allora immutato, un carro veloce sul punto di svoltare, di disegno più fluido, di aspetto quasi pittorico (1).

L'Evans (*Syracusan Medallions*, Londres 1891), seguito del Forrer, crede che la quadriga veloce non firmata, che occupa il rovescio accoppiato al conio di Sosion, sia creazione di Eumeno, ma, attribuendo questa innovazione all'anno 440 av. C., ne esagera l'importanza al punto di vista dei progressi artistici degli incisori della zecca Siracusana. Che il rovescio che accompagna il conio recante il nome di Sosion, sia di Eumeno o dello stesso Sosion, poco importa, giacchè, riportando noi questo tipo ai primi anni della guerra con Atene, non possiamo certo dire che fosse un disegno poco noto.

(1) Questo stesso rovescio si trova con testa di Eumeno, di Eveneto e di Euclide (Forrer IV, 18 a 22).

Osserviamo, in quella vece, che non è stato suggerito da un modello attico contemporaneo, ma ripreso da vecchie formule di cui le terrecotte sicule dei primi anni del V secolo ci forniscono numerosi esempi. (Kekulé. Die terrecotten von Sicilien PL LIX; Mon. dei Lincei XIX p 133 e 820).

Il conio di Sosion, eseguito nei primi anni della guerra contro Atene — e non già nel 440, come suggerirono Arturo Evans e Forrer (1) — mentre inaugura la serie delle monete con firme di artisti, segna l'inizio di una nuova scuola, amorosa di libere forme, che mescola agli elementi scultorii ardite visioni pittoresche.

Non ancora si è potuto determinare per quale ragione, nel periodo posteriore all'anno 416 a. C., sui tetradrammi siracusani, per la prima volta, sia stato iscritto in tutte lettere il nome dell'incisore. Furono eccellentemente riassunte dal Babelon (Traité vol. I) le ipotesi intorno a questo argomento, fra le quali la più ardita è quella del Weill che suggerì trattarsi non di artisti, ma di vincitori alle gare dei carri veloci.

Che sieno firme d'incisori, oggi più nessuno disconviene, ma la ragione dell'iscrizione è ancora variamente commentata.

La frequenza o l'omissione di firme su opere artistiche sono piuttosto che il risultato di un sentimento individuale, quello di un complesso di circostanze. Il pensiero evoca volentieri dettagli delle famose rivalità di artisti di cui l'arte industriale del V secolo ci fornisce notevoli esempi, e specialmente a proposito del *Κεραμοπωλειον* di Atene, l'iscrizione caratteristica "Eufronio non ha mai fatto così bene „. Ma le faccende monetarie erano ben altra cosa che la decorazione di vasetti d'argilla. L'usanza della prima nasce in un periodo di riforma monetaria ed ha probabilmente il significato di un controllo tecnico. Eumeno firma una sola volta " en artiste „ poi sempre a grosse lettere, nello spazio libero di disegno. Frigillo, egualmente, firma alcuni conii in lettere ascoste sulla benda frontale o nei ripieghi della *sphendone*, ma, per lo più, iscrive il suo nome nel campo, a lettere cubitali. E quelle grosse firme, più che vanto d'artista, sembrano guarentigie commerciali.

EUMENO

Sosion ed Eumeno, Eumeno e Frigillo, Eumeno ed Eveneto riproducono, di tanto in tanto, sulle loro monete lo stesso modello di testa femminile o l'identica immagine di quadriga veloce, e sembra che Eumeno abbia volentieri copiato i conii degli altri. Certo, nei lavori di zecca la replica fedele di un tipo già noto non menomava punto l'importanza del compito, il merito dall'artista essendo riposto tutto nell'interpretazione e nelle sfumature, tanto più che le modificazioni del tipo non potevano dipendere unicamente dal capriccio degli incisori. Ma firmare con ostentazione una copia, sembra eccessivo. Non esageriamo dunque l'importanza di quelle firme nel significato di " vanto di artista „,

(1) Si veda in proposito Tudeer, in Num. Zeit., 1913.

e contentiamoci di notare che nacquero con il risveglio nazionale e coll'affermazione definitiva dell'egemonia di Siracusa.

• Sinora la fisonomia artistica di Eumeno è stata assai mal definita. Persino il suo nome ha dato luogo a gravi errori.

Il nome è scritto al genitivo: EVMHNOV, EVMENOV, EVMEIOV. L'Evans e il Forrer, non facendo attenzione alla forma di questo genitivo, ne deducono che l'artista si chiamasse Eumene. Per Eumene abbiamo due forme Εὐμένης e Εὐμενής, ma che si declinano ambedue come Δημοσθένης, Ξωκράτης ecc. col genitivo contratto in ους, Εὐμένους e Εὐμενούς.

Il nome dell'artista è dunque Εὐμένος, che ci dà il genitivo Εὐμένου (1) l'impiego simultaneo dell'He, dell'E, nonchè della N rovesciata è dovuto al fatto che Eumeno era di origine sicula e predilegeva forme antiquate.

Nei conii di Eumeno appare chiaramente lo sviluppo di un'arte di carattere indigeno. L'Evans ed il Forrer non si sono accorti dallo stile direi quasi "paesano", di Eumeno ed hanno cercato di spiegare certe sue "sgrammaticature", artistiche con riportare al 440 av. C. i suoi primi conii, mentre nessuno di questi mi sembra anteriore al 416 av. C. Riportando la sua attività artistica al periodo della guerra contro Atene ed il primo settennio dopo la vittoria dell'Assinaro, l'opera sua ci si presenta sotto un aspetto totalmente differente da quello descritto dall'Evans. Artista indigeno, chiamato forse a Siracusa da qualche zecca minore, egli si palesa ammiratore della glittica greca ed abbastanza esperto nelle convenzioni del disegno classico di quel periodo, ma gli manca la facile eleganza degli incisori di cultura schiettamente ellenica. Dotato però di naturale senso artistico, ci dà talvolta, pur copiando l'altrui, certa sua visione particolare dei bei modelli greci, non priva d'originalità.

Così uno scolaro di mente svegliata, copiando i caratteri eleganti di provetto calligrafo, tutti vezzi e fioriture, trascriverà i tratti essenziali con certa goffa semplicità punto spiacevole.

Abbiamo visto che, verso il 430-416 av. C., gli incisori siracusani copiavano con esagerata morbidezza di disegno i bei modelli dell'arte fidiastica. Eumeno, inconsapevolmente, col suo capriccioso ed ineguale disegno, dissolvette il composto manierismo nato da quella soverchia erudizione artistica, e con dare, mercè certe ingenue deformazioni, una particolare visione di noti tipi glittici, influì forse sulla maniera di Eveneto, mettendo in rilievo l'errore di chi troppo voglia stiracchiare le migliori formule artistiche.

Abbiamo visto che l'Evans ed il Forrer gli attribuiscono l'innovazione della quadriga veloce che orna il rovescio della moneta firmata da Sosion; ma quel primo conio può benissimo essere del bulino elegante di Sosion; le quadrighe firmate da Eumeno sono di disegno più aspro, talvolta sciocco. La quadriga delle monete siracusane ha dei rapporti stilistici con alcuni modelli cirenaici; del resto i piccoli cavalli libici dovevano essere simili ai siracusani.

(1) Il Salinas ha pubblicato alcune imitazioni di zecche minori nelle quali si legge Εὐμηλος.

Il disegno spigliato e di perfetto equilibrio che attribuisco a Sosion, diventa più rigido e di forma irregolare sotto il bulino di Eumeno; in alcune monete più lestamente incise, appare nettamente un tocco rozzo e primitivo che fa pensare alle imitazioni puniche dei tetradrammi Siracusani.

Il Regling e il Tudeer vollero spiegare queste inegualità di stile con attribuire a due o magari tre diversi artisti le monete recanti le firme EVMHNOV EVMENOV-EV. Son persuaso che le tre firme indicano l'opera di un solo artista. Egli tenne l'appalto della zecca in un momento di grande produzione — le sue monete sono abbondantissime — e di vasta estensione del corso della moneta siracusana.

Di più, verso il 413, affluirono in Siracusa numerosi artisti greci e l'incisore indigeno, che aveva diretto il lavoro della zecca nei difficili momenti della lotta contro Atene, fu certamente influenzato dai vezzosi conii di geniali collaboratori, come Euclide, Eveneto, Eutimio, Frigillo.

L'Evans, mettendo verso il 440 av. C. l'attività di Eumeno, ci presenta i lavori di Frigillo e di Eveneto come repliche ringiovanite delle creazioni di Eumeno, ma il lavoro di copista di Eumeno è assai evidente e mi basti citare l'inevitabile ingrandimento e la distorsione sintomatica dei dettagli. Eumeno, copiando con grandissima attenzione il classico tondeggiamento attico ed il soave equilibrio di curve e rettilinee, dei migliori modelli della glittica del V secolo, sembra quasi, di tanto in tanto, appropriarsi la mesta e serena bellezza dell'impronta fidiasica; ma in fondo non gusta e mal si assimila lo stile poderoso che cerca d'imitare. Difatti, nei conii eseguiti con più libera maniera, se ne discosta pian pianino e si ferma ad una testa gentile ma di disegno secco e preciso, rievocando, con paesano attaccamento, forme anticate.

Il suo tratto è duro anzi che no ed egli ama le decorazioni rigidamente convenzionali, come i delfini affrontati, invece del grazioso movimento dei delfini, che, guizzando fuori acqua, festosamente si rincorrono; si compiace in un certo parallelismo dei contorni essenziali e nell'esagerazione di dettagli insignificanti; predilige il riempitivo di grossi caratteri e firma il suo nome a lettere di scatola, di volgare scrittura.

E questo suo stile rozzo ma espressivo, che direi quasi popolare in opposizione ad una specie di aristocrazia artistica d'influenza straniera, aveva maggiore importanza di quello che si potrebbe credere a prima vista, perchè rappresentava la predilezione veramente nazionale per un'arte più aspra e più precisa di quella d'Atene. Vedremo la sua efficacia esaminando alcune serie delle monete di Camerina, mentre la comparazione colle monete di Palermo e di Segesta ci avvertirà sempre più che quella visione non era speciale ad un individuo, ma sibbene l'espressione estetica delle popolazioni mixobarbare che formavano il principale nucleo delle città sicule.

Eumeno ha un senso assai giusto delle necessità dell'arte dell'incisione e prepara la via alla meravigliosa tecnica di Cimone e di Eveneto. Le belle monete del periodo antecedente, come quelle della Grecia Propria, hanno un

carattere eminentemente scultorio; il tipo è spesso troppo grande per la piastrina metallica e dà l'impressione di frammenti di altorilievi. Eumeno cercò di rimediare a questo con una disposizione più accurata del disegno: ridusse le dimensioni della testa, la mise bene in sesto, facendo che la ciocca dei capelli sulla tempia fornisse il maggior rilievo in pieno centro. I delfini e le iscrizioni a grosse lettere formano un sol cerchio che racchiude e incornicia la testa della ninfa.

L'arte indigena sicula non è stata ancora studiata a fondo.

L'evoluzione dello stile di Eumeno, sotto l'influenza di incisori greci: Sosion, Eveneto, Frigillo, Eutimo, ci presenta un esempio notevole dell'arte Sicula ellenizzante. Malgrado lo sforzo d'imitare i modelli greci, il carattere indigeno fa sempre capolino e ci mostra che l'arte locale e "popolare", obbediva a leggi sue proprie, che il miraggio di modelli stranieri non riusciva ad offuscare completamente.

L'affluenza di artisti greci o italo-greci a Siracusa dopo la vittoria dell'Asinaro, portò l'arte industriale di quella città ad un grado altissimo di perfezione. Fra i prigionieri ateniesi trovavansi probabilmente artisti di vaglia ed è nota la leggenda intorno ai prigionieri che potevano recuperare la libertà se sapevano recitare i bei versi di Euripide. L'anno 413 vide, con i pregevoli lavori di Eveneto, di Frigillo e di Eutimo, una delle più belle fasi della medaglistica siracusana. Malgrado ciò, Eumeno continuò ad incidere il maggior numero dei conii.

L'opera di Eumeno può dividersi in quattro gruppi:

1. — COLLABORAZIONE DI SOSION (415 av. C.). — Stile fidiasico severo.

a) (Jameson XXXIX, 788; Forrer IV, 20, Tudeer I, 4, 5 e 6). Copia ingrandita della testa femminile incisa da Sosion (pettinatura semplice con due ciocche ondulate sulla fronte); deformità dell'ovale del viso con sviluppo dell'occipite e prolungazione della linea facciale. Stile più fluido di quello di Sosion. Sull'*ampyx*: EVMENOV.

B. Imitazione della quadriga di Sosion (talvolta il conio medesimo che accompagna la testa firmata da Sosion).

b) (Jameson XXXIX, 789 e 790; Forrer IV, 17; Tudeer I, 12). Lo stesso tipo, di disegno più libero e più rozzo. La firma EVMENOV è scritta a grosse lettere nel campo.

2. — COLLABORAZIONE DI EUCLIDE (413-405 av. C.). — Stile policleteo avanzato.

a) (Jameson XXXIX, 793; Forrer n.º 7 p. 140 e 8 p. 150; Tudeer). La testa (capelli ondulati, rialzati sulla fronte) è simile a quella di una moneta di Euclide con firma su di un dittico (il *δελτιον διπτυχον*). Questo conio di Euclide si trova accoppiato a rovesci di Eumeno, firmati EV o EVMENOV (Sambon II, 3).

b) (Jameson XXXIX, 794; Forrer n.º 17 p. 155; Tudeer I, 7 a 11). Testa capelli rilevati e svolazzanti " a giardinetto „ ($\kappa\tilde{\eta}\pi\omicron\varsigma$), simile a quella di una moneta di Euclide con i capelli svolazzanti. Senza firma.

3. — COLLABORAZIONE DI EVENETO (413 av. C.). — Stile attico della 2ª metà del V Secolo.

(Jameson XXXIX, 795; Forrer IV, 10; Tudeer II, 15)). La testa (capelli in una *sphendone*) imita lo stile fine e delicato di una moneta di Eveneto (Jameson XXXIX, 799). Questo conio, del resto, è spesso accoppiato ad un rovescio di Eveneto. Firma, nel campo: EVMENOV.

4. — COLLABORAZIONE DI FRIGILLO (413 410 av. C.). — Stile fidiasico.

(Forrer IV, 11; Sambon II, 6; Tudeer II, 28). La testa (di Kora, ornata di spighe) è calcata su di un modello formato da Frigillo (Forrer IV, 12; Sambon II, 4). Firma, nel campo: EVMENOV (1).

Le date fissate a queste monete, richieggono un esame più accurato della cronologia delle monete della Magna Grecia e della Sicilia, proposta da Evans e da Head; esse obbligano a ricacciare più in giù, di quanto ha fatto il Tudeer, i lavori di Cimone e di Eveneto. Saranno desse di un prezioso aiuto per la classifica delle sculture di marmo, di bronzo e di argilla di stile siculo, alcune delle quali sono state attribuite ad epoche troppo remote.

Certo la glittica ha notevole tendenza a conservare tipi vetusti, ma l'esame delle monete di Eumeno ci permette di discernere, in successive fasi d'imitazione di modelli greci, il tratto un pò goffo e antiquato dell'artista indigeno, e di sorprendere il ripetersi di certi accenti che sono caratteristiche di razza e che ritroveremo ancora nel IV e nel III secolo av. C.

Parigi, Agosto 1916.

Arturo Sambon

(1) In questo conio si osserva un curioso dettaglio. Frigillo aveva disegnato intorno al collo della dea un monile formato da catenina con piccolissimo ciondolo in forma di ghianda, Eumeno, in quella vece, ha inciso un monile con grandissimo ciondolo in forma di testa di leone. La dimensione del ciondolo sembrerebbe esagerata se non si fossero trovati in Asia Minore ed in Italia dei ciondoli in forma di testa di ariete o di leone di pari grandezza.

Primo tentativo di ricostituzione del sistema monetario in corso sotto i primi cinque Imperatori bizantini. ♦

La mia collezione di monete bizantine, la più modesta tra le più modeste, mal si presta a sviluppare il tema che impendo a trattare, per cui mi valgo delle monete descritte nel catalogo della cospicua collezione del British Museum (1) e così, mentre da un lato io raggiungo meglio il mio scopo, dall'altro, il lettore si troverà in grado di poter controllare quel materiale che andrò esaminando.

Il peso dell' aureus (*aureus solidus*).

Tanto per la grande quantità di monete d'oro dell'epoca bizantina quanto per l'insignificante numero di monete d'argento che sono state ritrovate, non si può fare a meno di concludere che il *solidus* era la moneta preponderante del sistema monetario, e ciò viene comprovato ancora da diversi editti emanati nelle epoche di cui questo studio ora si occupa, per conseguenza è necessario accertare nel modo il più assoluto se, come tutt'oggi si crede, il vero peso teorico dell' *aureus solidus* sia basato sul taglio di 72 pezzi la libbra, cioè a dire se questo peso sia simile a quello dell' *aureus* di Costantino (2).

Dall'esame del qui annesso prospetto N. 1 è facile constatare che in nessuno dei cinque primi regni bizantini il peso medio dell' *aureus* raggiunge quello di 4 gr. 55. Sta in fatto che sopra 316 *aureus* (tutti quelli posseduti dal B. Museum), solamente 3 danno la media massima di 4 gr. 51, mentre che per 128 di essi, la media oscilla tra 4 gr. 46 e 4 gr. 40 e per i rimanenti 185, la media varia tra 4 gr. 39 e 4 gr. 27: in conclusione, i 316 *aureus* in questione pesano un totale di 1384 gr. 014 ciò che indica una media di 4 gr. 376, ossia di 0 gr. 174 inferiore al peso teorico dell' *aureus* di Costantino (4. gr. 55).

Per ben apprezzare questa inferiorità di peso, basta riflettere che essa rappresenta una perdita di 12 gr. 528 per ogni libbra d'oro, ossia l'equivalente di circa tre *aureus* di 4 gr. 55.

Credo che una piccola percentuale di detta perdita debba attribuirsi all'usura; ma tutta non è possibile 1°) perchè è accertato che nessun *aureus* superi, nè raggiunga, il peso di 4 gr. 55, mentre è a conoscenza di tutti che tra gli *aureus* delle epoche precedenti, non escluse le più remote, se ne trovano parecchi di peso normale, anzi, un buon numero di essi oltrepassa quel peso: dunque, non vi è ragione che ciò non debba risultare anche con gli *aureus* bizantini, se veramente il loro peso teorico fosse di 4 gr. 55; 2°) perchè non bisogna perdere di vista il fatto, che la maggioranza degli *aureus* che si rinvennero fanno parte di veri tesori e quindi ebbero meno occasione di logorarsi; 3°) perchè tanto gli amatori, come i direttori di musei ed i commercianti di monete, danno sempre la preferenza ai pezzi di migliore conservazione, sicchè le monete così scelte dovrebbero dare un peso medio quasi normale.

D'altra parte la riprova, che il peso teorico dell' *aureus* bizantino non può essere di 4 gr. 55, ce la offrono i pesi medii di 41 *semissis* e di 67 *tremissis* (Prospetto N. 1), giacchè dai primi risulta che il loro peso medio è di 2 gr. 172

(1) W. WROTH.—Catalogue of the Imperial Byzantine coins in the B. Museum 2 V. Londra 1908.

(2) E. BABELON.—Traité des Monnaies Grecques et Romaines LI pag. 533.

ciò che porta il peso dell'*aureus* a 4 gr. 344, mentre i secondi danno un peso medio di 1 gr. 419 che porta il peso medio dell'*aureus* a 4 gr. 257.

Dietro queste schiaccianti constatazioni non resta che a rinunziare alla testimonianza delle monete e ritenere per giusto il peso dell'*aureus* bizantino come è stabilito negli odierni trattati di numismatica, oppure a rinunziare a quel peso e ad accettare quello di 4 gr. 366, come è stato accertato dai pesi di 316 *aureus*, da quello di 41 *semmissis* e 67 *tremissis* emessi nello spazio di 200 anni.

Accettando il nuovo peso teorico di 4 gr. 366, troviamo che esso rappresenta l' $\frac{1}{10000}$ del *talento* feniceo pesante 43660 gr.; come pure, rappresenta l' $\frac{1}{5000}$ dello stesso *talento* leggiero ed è anche il peso esatto del $\frac{1}{2}$ *statere* del *talento* babilonese di 21830 gr., conosciuto pure sotto il nome di *talento* monetario tolemaico (1) così diviso:

TABELLA N. 1.

		<i>Talento</i> gr. 218,30		
$\frac{1}{50}$	di <i>talento</i> = <i>mina</i>	„ 436,60	= $\frac{1}{100}$	di <i>talento</i> fenicio pesante
$\frac{1}{100}$	„ „ = $\frac{1}{2}$ „	„ 218,30	= $\frac{1}{100}$	„ „ „ leggiero
$\frac{1}{25}$	„ <i>mina</i> = doppio <i>statere</i>	„ 17,464		
$\frac{1}{50}$	„ „ = 1 <i>statere</i>	„ 8,732		
$\frac{1}{100}$	„ „ = $\frac{1}{2}$ „	„ 4,366	=	(<i>solidus</i>)
$\frac{1}{200}$	„ „ = $\frac{1}{4}$ „	„ 2,183	=	(<i>semmissis</i>)
$\frac{1}{300}$	„ „ = $\frac{1}{3}$ „	„ 1,4553	=	(<i>tremissis</i>)
$\frac{1}{2500}$	„ „ = $\frac{1}{50}$ „	„ 0,17464	=	(<i>siliqua auri</i>)

Stabilito che il peso teorico dell'*aureus* poteva essere di 4 gr. 366, ne consegue che il suo taglio era fatto sulla base di 75 pezzi la libbra, e non di 72, come si è creduto fino ad oggi (2).

Oltre del *solidus*, del *semmissis* e del *tremissis*, i testi bizantini parlano ancora della *siliqua auri* che gli studiosi, basandosi sul dire di Isidoro di Sivillia (3) "*siliqua vigesima quarta pars solidi est* „ hanno concluso che la *siliqua auri* è $\frac{1}{24}$ d'*aureus*; ma abbiamo già cominciato a constatare e ce ne accetteremo meglio nel seguito, che i pesi teorici dei nominali; sì d'oro che d'argento, sono dei divisori o sottomultipli dei diversi *talenti* babilonesi, dai quali i romani s'imprestarono il peso della loro libbra di 327 gr. 45, la quale non è altro che la centesima parte del *talento* babilonese del peso di 32745 gr. e, stante che i *talenti* come le *mine* da loro dipendenti si dividono in 50 o 60 parti, non è dunque mai e poi mai possibile che i divisori di quelle *mine* possano essere dei multipli o dei sottomultipli di 24; per conseguenza è d'uopo concludere che se Isidoro di Sivillia ha detto che la *siliqua auri* era $\frac{1}{24}$ d'*aureus*, ciò è possibile che lo fosse al momento che il teste lo scriveva; ma quella proporzione doveva essere una conseguenza dell'aggio sul cambio che allora doveva esistere tra

(1) E. J. HAEBERLIN. — Del più antico sistema monetario presso i romani R. I. di N. Fascicolo II, 1910.

(2) Senza l'intenzione di dare un grande valore a questa nota, tengo però a far conoscere che possiedo un peso bizantino di forma rettangolare che misura 19 x 18 x 3 mm., pesa 12 gr. 15 è di rame giallo deteriorato più dalla ripulitura che da altro. Sopra una delle faccie porta scritto in lettere d'argento incastrate, SOL che senza dubbio vogliono significare *Solidi 3*. Se il *solidus auri* bisantino pesasse 4 gr. 55 come vogliono tutti, in tale caso il peso in questione sarebbe deficiente di 1 gr. 55 se invece quel nominale deve pesare 4 gr. 36 come lo hanno provato i pesi medii delle monete, allora, il nostro peso sarebbe di 0 gr. 21, inferiore al peso normale (di 4 gr. 36) e a vero dire, questa quantità è il massimo che apparentemente sembra di mancare al peso in questione.

(3) ISID. HISP. — Orig. XVI, 25, 9.

l'oro e l'argento, per cui quella proporzione non la si deve ritenere come l'equivalente che in origine venne assegnato tra la *siliqua* e l'*aureus*.

Dalla tabella N. 1 risulta che la *siliqua auri* doveva pesare 0 gr. 17464, peso che corrisponde a $\frac{1}{1875}$ di libbra; donde risulta che una libbra d'oro doveva equivalere a 1875 *siliquae auri*. Ora, siccome abbiamo potuto stabilire che quella libbra era divisa in 75 pezzi, ci viene di conseguenza che un *solidus* valeva 25 *siliquae* come ad un tempo 25 *denarius* equivalevano ad un' *aureus*.

Dunque la *siliqua auri*, che con moltissima ragione i numismatici ritengono un valore di conto rappresentato da un nominale d'argento, non doveva equivalere a $\frac{1}{24}$ d'*aureus* ma bensì ad $\frac{1}{25}$, cosichè questo nuovo nominale prese il posto del secolare *denarius*.

Delle monete d'argento

Per il momento sarebbe stato forse meglio astenersi dal discutere su questa parte della metrologia, stante che le poche monete d'argento che abbiamo a nostra disposizione non bastano a testimoniare assolutamente quello che per altre vie ci è possibile di stabilire; ma ciò non di meno qualche utile teoria la potremo ritrarre, basandoci sul rapporto proporzionale tra l'oro e l'argento che in modo assoluto viene accertato da un editto di Giustiniano I (1), che stabilisce cinque *aureus* equivalenti ad una libbra d'argento.

Se dobbiamo ammettere, come si vuole presentemente, che in allora una libbra d'oro si dividesse in 72 pezzi, in tale caso l'editto sopra citato stabilirebbe quella libbra equivalente a 14 libbre e $\frac{2}{12}$ d'argento: se al contrario si ammetterà che quella libbra era divisa in 75 pezzi, come lo hanno dimostrato i pesi medii delle monete d'oro, allora la detta libbra doveva equivalere esattamente a 15 libbre d'argento.

Senza pretendere di dire che il peso di 14 libbre e $\frac{2}{12}$ sia inverosimile, bisogna convenire che è un dato sospetto, se non altro per il fatto, che sembra incredibile, che per stabilire la relazione tra l'*aureus* e le monete d'argento, sia stato emanato un editto speciale adottando una proporzione così malagevole per le giornaliere transazioni commerciali. D'altronde il peso di 14 libbre e $\frac{2}{12}$ non si trova in relazione con nessun peso dipendente dai diversi talenti babilonesi od altri; mentre a quello di 15 libbre, oltre a suonare meglio all'orecchio, trovasi ad essere un sottomultiplo del *talento* babilonese di 32745 gr. (2) (*centumpondium* della libbra romana) aumentato di $\frac{1}{3}$ (= 163725 gr. = 49117 gr. 50) ridotto del 10^o/_o così: cioè a dire 100 mine del *talento* leggero babilonese ai 2947 gr. 50.

TABELLA N. 2.

	<i>Talento</i> gr. 4911,750	= 15 libbre argento
$\frac{1}{50}$ di <i>talento</i> = <i>mina</i>	98,235	= 3 " "
$\frac{1}{100}$ " " = $\frac{1}{2}$ "	49,1175	= 1 $\frac{1}{2}$ " "
$\frac{1}{50}$ " <i>mina</i> = doppio <i>statere</i>	19,647	" "
$\frac{1}{100}$ " " = 1 <i>statere</i>	98,235	" "
$\frac{10}{200}$ " " = $\frac{1}{2}$ " "	4,91175	" "

Per combinazione $\frac{1}{1000}$ di questo *talento* rappresenta ancora l'equivalente di $\frac{1}{1000}$ di libbra d'oro; di modo che, qualunque sia la derivazione del nome di *miliarensia* (3), è indubitato che, se sotto di Giustiniano I esisteva il detto nominale, il suo peso doveva essere di 4 gr. 91175, ma, quale fosse lo scopo

(1) MOMSEN. — Histoire de la monnaie romane T. III pag. 156.

(2) E. J. HAEBERLIN. — Op. cit. pag. 156.

(3) E. BABELON. — Op. cit. pag. 560 dice, che il *miliarensia* è citato nelle nov. Justin. 105, 2, 1 non come una moneta ordinaria ma bensì una moneta di lusso che i Consoli distribuivano al popolo.

dell' esistenza del *miliarensia* non è spiegabile, in quanto che il peso di esso trovasi unicamente in rapporto con la libbra d'oro e non con le monete d'argento a lui contemporanee, per cui sembra ovvio che si sia creato un nominale speciale per il detto rapporto quando, come vedremo, la *siliqua* e le sue frazioni, oltre alle proprie funzioni, potevano fare le veci del *miliarensia*.

Dal già citato editto di Giustiniano si può ancora stabilire che un' *aureus* equivaleva a $\frac{1}{5}$ di libbra d'argento, ossia a 65 gr. 49: questo peso è giusto quello di $\frac{1}{10}$ di *mina* del *talento* babilonese di 32745 gr. diviso in 50 *mine*, cioè:

TABELLA N. 3.

	<i>Talento</i> gr. 32745
$\frac{1}{50}$ di <i>talento</i>	= <i>mina</i> „ 654,90
$\frac{1}{10}$ di <i>mina</i>	= 65,49 (peso d'argento = 1 <i>solidus</i>)

Più sopra abbiamo trovato che la *siliqua auri*, è l'equivalente di $\frac{1}{25}$ d' *aureus*, per cui se la *siliqua* era certamente un nominale d'argento, il suo peso doveva essere $\frac{1}{25}$ di 65 gr. 49; cioè a dire doveva pesare (teoricamente) 2 gr. 6196. Questo peso corrisponde esattamente a quello dell' $\frac{1}{4}$ di *stater* del *talento* babilonese (*centum pondium* della libbra romana) diviso in 50 *mine* e la *mina* ridotta di $\frac{1}{25}$ cioè:

TABELLA N. 4.

	<i>Talento</i> gr. 32745
$\frac{1}{50}$ di <i>talento</i>	= <i>mina</i> „ 545,75
La <i>mina</i> ridotta di $\frac{1}{25}$	= „ 523,90
$\frac{1}{5000}$ di <i>mina</i> (ridotta)	= <i>stater</i> „ 10,478
$\frac{1}{1000}$ „ „ „	= $\frac{1}{2}$ „ „ 5,239
$\frac{1}{1000}$ „ „ „	= $\frac{1}{4}$ „ „ 2,6195 = (<i>siliqua</i>)
$\frac{1}{400}$ „ „ „	= $\frac{1}{8}$ „ „ 1,30975 = (mezza <i>siliqua</i>)
$\frac{1}{8000}$ „ „ „	= $\frac{1}{16}$ „ „ 0,654875 = (quarto di <i>siliqua</i>)
$\frac{1}{1600}$ „ „ „	= $\frac{1}{32}$ „ „ 0,32745 = (ottavo di <i>siliqua</i> - $\frac{1}{1000000}$ di <i>talento</i> = $\frac{1}{10000}$ di libbra)

Da questa tabella risulta che una libbra d'argento equivaleva a 125 *silique*, a $\frac{250}{20}$ *silique* a $\frac{500}{4}$ e a $\frac{1000}{8}$. Dunque, la *siliqua* e le sue frazioni si adattavano a meraviglia tanto per lo scambio del *solidus* come per i pagamenti da effettuarsi in libbre d'argento.

Come innanzi accennammo il numero delle monete d'argento esistente nei medaglieri non basta a sanzionare quanto veniamo a dedurre circa il rapporto tra l'oro e l'argento come è stabilito dall'editto di Giustiniano; però ci resta la soddisfazione d'aver constatato come, basandoci sui dati forniti dall'editto, abbiamo potuto stabilire che i pesi teorici del *miliarensia* (?) della *siliqua* e delle sue frazioni, nonchè il valore d'argento corrispondente ad un *solidus*, e tutti i detti pesi si trovano ad essere dei perfetti sottomultipli del *talento* babilonese, *centum pondium* della libbra romana.

Delle monete di rame

Come a tutti è noto, la caratteristica più saliente delle monete di rame dell'epoca bizantina consta nelle grandi lettere o cifre che figurano sopra i loro rovesci, le quali dovevano servire per indicare il valore dei rispettivi nominali. È a notare però che tra le monete di uno stesso regno, ve ne sono di quelle che, mentre portano una medesima lettera o cifra, differiscono di modulo e pesano quasi il doppio delle altre.

Questo dualismo di pesi apparisce come un'anomalia; ma difatto non lo è, d'altronde come è possibile d'ammettere che nell'occasione d'una riforma mo-

netaria, si siano emesse due monete d'uno stesso metallo pesanti l'una quasi il doppio dell'altra, e con rovesci indicanti una stessa cifra, per cui di un medesimo valore? L'essere il modulo delle monete più leggiere di molto più piccolo di quello delle monete più pesanti, ci assicura che la differenza del modulo dovesse servire a che i cittadini non avessero da confondere le une con le altre e che quelle monete dovevano avere un diverso valore e che fosse così proveremo a suo tempo.

Quale fosse lo scopo di due pesi, per il momento è difficile di precisarlo, solamente si nota che il numero dei nominali di peso debole aggiunto a quello dei nominali di peso forte, nell'insieme, formano lo stesso numero di nominali che facevano parte della riforma di Diocleziano (5 di mistura e 3 di rame) e quel numero è di poco inferiore a quello dei nominali della riforma di Nerone cioè, cinque d'*oricalco* e sei di rame, per cui tutto porta a far credere che i due pesi tendessero allo stesso scopo che in epoche assai remote venivano emesse contemporaneamente delle monete d'*oricalco* e di rame.

Ammesso, come lo abbiamo, il dualismo dei pesi dovuto ad uno scopo precipuo, bisogna concludere che l'interpretazione che va data alle cifre o lettere che figurano sulle monete d'un peso, deve differire dall'interpretazione che va data alle stesse lettere che si trovano sulle monete di differente peso.

Sta in fatto che quelle lettere o cifre possono voler indicare, 1^o) il numero d'unità rappresentate dal peso dei rispettivi nominali, così, M o XXXX; K o XX ecc. = 40; 20 ecc. unità. 2^o), il peso o valore indicato sui rispettivi nominali, rappresentante tante parti di un dato intero, per cui le lettere o cifre corrispondenti a 40, 20, 10, 5, rappresenterebbero tante parti di quell'intero. Sebbene le due interpretazioni sembrino apparentemente simili tra di loro, ciò non di meno la differenza esiste, e di questo ci occuperemo più innanzi.

Le dette lettere o cifre, che figurano sopra i rovesci delle monete dei primi cinque regni bizantini, appartengono a tre serie differenti, ossia a tre differenti sistemi ponderali, così:

Serie I, monete marcate con M o XXXX; K o XX; I o X; ε o V. È tra le monete di questa serie che si trovano i due pesi, per cui le divideremo in due gruppi che chiameremo di peso *forte* il primo (Prospetto N. 2) e di peso *debole* il secondo (Prospetto N. 3).

Serie II, monete marcate con IS; H; Δ; Γ; B (Prospetto N. 4).
(16) (8) (4) (3) (2)

Serie III, monete marcate con ΛΓ; IB; S; Γ; B; A (Prospetto N. 5).
(33) (12) (6) (3) (2) (1)

Dei pesi medii e teorici

Sembrirebbe poco probabile il giungere a stabilire i pesi teorici delle monete in generale con un ristretto numero di pezzi e per di più di non buona conservazione come è nel caso presente, ciò non di meno dal prospetto N. 2, risulta che i quattro gruppi maggiori delle monete marcate con M o XXXX, cioè a dire 74 di Costantinopoli, 38 di Nicomedia, 25 di Cizico e 30 d'Antiochia, dimostrano che il rispettivo peso medio è di 19 gr. 63; 19 gr. 25; 19 gr. 52 e 19 gr. 20: ed è a notare che il totale di 213 pezzi di quelle monete con (M o XXXX) battute nelle differenti zecche, dà un peso medio di 19 gr. 37. Questi risultati sono assai incoraggianti perchè ci permettono di ritenere come sicuro, che il peso teorico di quelle monete deve oscillare tra le sopradette medie.

Sopra 82 pezzi, marcati con K o XX, ve ne sono 27 il di cui peso medio sta tra 9 gr. 59 e 4 gr. 98; pei rimanenti 55 pezzi, la media varia tra 8 gr. 68 e 6 gr. 75.

La maggioranza dei pesi medii delle monete con I o X oscilla tra 4 gr. 14 e 4 gr. 98, le altre medie s'aggirano tra il peso di 5 gr. 70 e 3 gr. 17.

Finalmente 60 monete marcate con € o V danno un peso medio di 2 gr. 28.

Riassumendo si osserva che i pesi medii dei quattro nominali vanno con la stessa gradazione che è indicata dalle cifre 40, 20, 10 e 5 e non lasciano alcun dubbio sulla relazione dei nominali tra loro, cioè che gli uni sono dei multipli o dei sottomultipli degli altri. Se dunque prendiamo come punto di partenza i pesi medi delle monete marcate con M o XXXX, che come abbiamo veduto sono quelle delle monete più numerose e per cui il loro peso medio lo si può considerare come il più vicino a quello teorico, troviamo, che la media generale è di 19 gr. 37; questo peso diviso per 40 (XXXX) cioè per il numero d'unità indicato sui loro rovesci, risulta che quell'unità deve pesare 0 gr. 48. Dunque, abbiamo molto di che potere stabilire che il peso teorico dei quattro nominali della prima serie di peso forte doveva essere:

Monete con M o XXXX	= 40 unità	× 0 gr. 48 = 19 gr. 20	peso teorico	19 gr. 37	peso medio
„ „ K o XX	= 20 „	× 0 gr. 48 = 9 gr. 60	„ „	9 gr. „	„ „
„ „ I o X	= 10 „	× 0 gr. 48 = 4 gr. 80	„ „	4 gr. „	„ „
„ „ € o V	= 5 „	× 0 gr. 48 = 2 gr. 40	„ „	2 gr. 22	„ „

Anche questo risultato è di qualche soddisfazione per il nostro compito, in quanto che da esso si rileva come i pesi medii di poco e niente differiscono da quelli teorici che veniamo a stabilire.

Le monete della II^a serie, emesse unicamente da Giustiniano I e nella sola zecca di Tessalonica (il peso medio di quelle marcate con 1S (12 pezzi) è di 5 gr. 91, per quelle marcate con H (5 pezzi), è di 3 gr. 54 e per quelle marcate con Δ, Γ, B, rappresentate da un unico esemplare di ciascuno) pesano rispettivamente 1 gr. 71 1 gr. 11; 0 gr. 77.

Benchè il numero ristretto delle monete di questa serie male si presta per stabilire il loro peso medio, ciò non di meno risulta che non saremo troppo distanti dal vero ammettendo che ancora per questa serie l'unità fosse di 0 gr. 48 ed ecco la differenza tra i pesi medii e quelli teorici:

Monete con 1S	= 7 gr. 68; con H	= 3,84; con Δ	= 1,92; con Γ	= 1,44; con B	= 0,96	pesi teorici
„ „ 1S	= 5 gr. 91 „ H	= 3,54 „ Δ	= 1,71 „ Γ	= 1,11 „ B	= 0,77	pesi medii

Le monete della III^a serie, emesse unicamente dalla zecca di Alessandria, i loro pesi medi risultano i seguenti:

Monete con 1 B, di 5 gr. 19; con S, di 3 gr. 12; con Γ, di 2 gr. 07; con A di 0 gr. 86.

Se ancora per le monete di questa serie si ammette, come ce lo permettono i pesi medii, che l'unità loro rappresenti un peso di 0 gr. 48, in tale caso il loro peso teorico sarebbe di 5 gr. 76 per quelle con 1 B; di 2 gr. 88 per quelle con S; di 1 gr. 44 per quelle con Γ; di 0 gr. 96 per quelle con B e di 0 gr. 48 per quelle con A. Da ciò risulta che i pesi delle monete con 1 B; S e Γ sono rispettivamente simili ai pesi delle monete della riforma di Diocleziano, cioè il *denarius communis* (5 gr. 76); il *centenionalis* (2 gr. 88) ed il *nummus* (1 gr. 44).

Per le monete marcate con Λ Γ, la di cui media proviene da tre esemplari, e da quel che sembra di non buona conservazione, non è possibile giungere ad una conclusione di qualche valore (1).

In complesso i pesi medii delle monete delle tre serie, se non certificano nella maniera la più assoluta che l'unità del sistema monetario doveva essere del peso di 0 gr. 48, per lo meno non vi si oppongono affatto!

(1) Vedi nota 5 prospetto N. 5.

L'unità monetaria comune alle tre serie dipendeva dalla libbra di 288 gr., dalla quale dipesero i pesi di tutti i nominali di rame che furono emessi dai diversi sistemi monetari a partire per lo meno da Nerone (1).

Già sotto di Diocleziano e giustamente nell'occasione della sua grande riforma monetaria, il *centumpondium* di quella libbra (288000 gr.) venne aumentato di 1/20 (17600 gr.) cioè a dire fu portato a 345600 gr. e come da questo peso dipendevano i pesi o valori delle monete delle riforme di Diocleziano e Costantino, nella stessa maniera dipendevano i pesi o valori dei quattordici nominali di rame emessi dalla riforma di Anastasio I, cioè:

TABELLA N. 5.

		Talento	gr.	345600 = 1200 libbre (di 288 gr.)	
	$\frac{1}{60}$ di talento =	mina	5760	= 20	" " " "
	$\frac{1}{120}$ " " =	$\frac{1}{2}$ " "	2880	= 10	" " " "
$\frac{1}{300}$	di mina = monete con M o XXXX	"	19,20	(15 pezzi la libbra)	} I. serie pesante
$\frac{1}{600}$	" " = " " K o XX	"	9,60	(30 " ")	
$\frac{1}{1200}$	" " = " " I o X	"	4,80	(60 " ")	
$\frac{1}{2400}$	" " = " " € o V	"	2,40	(120 " ")	
$\frac{1}{750}$	di mina = monete con IS	"	7,68	(37 $\frac{1}{2}$ pezzi la libbra)	} II. serie
$\frac{1}{1500}$	" " = " " H	"	3,84	(75 " ")	
$\frac{1}{3000}$	" " = " " Δ	"	1,92	(150 " ")	
$\frac{1}{4000}$	" " = " " F	"	1,44	(200 " ")	
$\frac{1}{6000}$	" " = " " B	"	0,96	(300 " ")	} III. serie
$\frac{1}{1000}$	di mina = monete con IB	"	5,76	(50 pezzi la libbra)	
$\frac{1}{2000}$	" " = " " S	"	2,88	(100 " ")	
$\frac{1}{4000}$	" " = " " Γ	"	1,44	(200 " ")	
$\frac{1}{6000}$	" " = " " B	"	0,96	(300 " ")	
$\frac{1}{12000}$	" " = " " A	"	0,48	(400 " ")	

Questa tabella dimostra come le monete di una serie potevano essere facilmente scambiate con quelle d'un'altra e prova pure con quanta facilità potevano effettuarsi i pagamenti in libbre stabiliti dai differenti editti.

Delle monete della I^a Serie di peso debole.

Dal prospetto N. 3 si nota che il peso medio delle monete marcate con M è di 11 gr. 29, detta media è assai comune tra le medie di questo nominale, d'altra parte, questo peso medio è bene confermato dai pesi medii delle monete marcate con K e € dei quali per il primo di essi (K), sopra 35 pezzi ve ne sono 16 di cui il peso oscilla tra 5 gr. 94 e 5 gr. 32, d'onde risulta una media di 5 gr. 60 ciò che porta il peso di un M a 11 gr. 20: nel secondo caso (€) il peso medio è di 2 gr. 30 ciò che porta il peso medio di un M a 11 gr. 50, con una media generale di 11 gr. 33.

Or dunque, se il peso medio delle monete con M lo aumentiamo di 0 gr. 19 cioè, da 11 gr. 33 lo portiamo a 11 gr. 52 e per conseguenza quello con le lettere K, I e E (sottomultipli di M:) lo fissiamo a 5 gr. 76; 2 gr. 88 e 1 gr. 44 rispettivamente, ne risulta che i pesi teorici di questi tre ultimi nominali sono simili ai pesi teorici delle monete battute dalla zecca di Alessandria cioè:

$$K = IB = 5 \text{ gr. } 76; I = S = 2 \text{ gr. } 88; \epsilon = \Gamma = 1 \text{ gr. } 44$$

(1) G. DATTARI. — Le sesterce de l'Empire romain, Revue numismatique 1909. Etude Experimentale sur les monnaies de la reforme de Duclétien Congrès international de numismatique Bruxelles 1910.

Le monete dei successori di Costantino Magno ecc. Istituto I. di N. 1913.

Le monete di questo gruppo, rispetto al peso di 345600, di cui abbiamo già parlato, rappresentano,

$$\left. \begin{array}{l} \frac{1}{500} \text{ di mina} = M = 11 \text{ gr. } 52 \text{ (25 pezzi la libbra)} \\ \frac{1}{1000} \text{ " " } = K = 5 \text{ gr. } 76 \text{ (50 " " ")} \\ \frac{1}{2000} \text{ " " } = I = 2 \text{ gr. } 88 \text{ (100 " " ")} \\ \frac{1}{4000} \text{ " " } = \epsilon = 1 \text{ gr. } 44 \text{ (200 " " ")} \end{array} \right\} \text{I. serie (peso debole)}$$

Dai pesi teorici delle monete di questo gruppo, come veniamo a stabilirli, risulta che la loro unità rappresenta un peso 0 gr. 288, cioè a dire la millesima parte della libbra di 288 gr. Or bene, non esistendo monete del peso di 0 gr. 288, ne consegue l'impossibilità di potere dare alle lettere M, K, I, ϵ , che trovansi sulle monete di questo gruppo, la medesima interpretazione che abbiamo dato alle stesse lettere che trovansi sulle monete della serie pesante, per cui bisogna convenire che le dette lettere indicano che il valore rispettivo dei quattro nominali era di 40; di 20; di 10 e di 5 millesimi di libbra (288 gr.) cioè:

$$\begin{array}{l} 40 \times 0,288 = 11 \text{ gr. } 52 = \text{peso delle monete con M o XXXX} \\ 20 \times 0,288 = 5 \text{ gr. } 76 = \text{" " " " K o XX} \\ 10 \times 0,288 = 2 \text{ gr. } 88 = \text{" " " " I o X} \\ 5 \times 0,288 = 1 \text{ gr. } 44 = \text{" " " " \epsilon o V} \end{array}$$

A questo risultato spero non si applicherà il detto " *se non è vero, è ben trovato* „ poichè non è possibile che esso derivi puramente dal caso, oppure che sia dovuto ad una geniale trovata: a me sembra che esso venga giustamente a sanzionare molto di quanto abbiamo cercato di stabilire sui pesi teorici delle monete di rame di queste epoche.

Della relazione delle monete dei tre metalli:

Abbiamo trovato che il *solidus auri* era tagliato sulla base di 75 pezzi la libbra e, grazie ai due editti di Giustiniano I, uno dei quali, come abbiamo detto, stabilisce che 5 *aureus* valevano una libbra d'argento, mentre l'altro (1) porta a 20 libbre di rame l'equivalenza d'un *aureus*, niente più quindi impedisce di stabilire nella maniera la più assoluta che il rapporto dei metalli monetali tra loro fosse il seguente.

1 libbra d'oro (327 gr. 45) = 15 libbre d'argento (4911 gr. 75) = 15000 libbre di rame (432000 gr.) Dunque, 75 *Solidus auri* = 1000 *miliarenisia* (2) = 1875 *siliqua* d'argento.

Come pure = 22500 M o XXXX; = 4580 K o XX; = 9000 I o X; = 180000 ϵ o V (di peso forte) = 360000 M. (di peso debole), = 75000 K (di peso debole) IB; = 150000 I (di peso debole) = S; = 300000 Γ ; = 450000 B, = 900000 A; = 56250 IS; = 112500 H; = 225000 Δ = 300000 Γ ; = 450000 B.

1 *Solidus auri* = 24 *siliqua*, = 50/2 = 100/4 = 200/8 di *siliqua* = 300 M o XXXX; = 600 K o XX; = 1200 I o X; = 2400 ϵ o V (di peso forte), = 500 M; = 1000 K (di peso debole) = IB, = 2000 I (di peso debole) = S, = 4000 Γ ; = 600 B; = 12000 A; = 750 IS; = 1500 H; = 3000 Δ ; = 4000 Γ ; = 600 B.

1 *Siliqua* = 12 M o XXXX; = 24 K o XX; = 48 I o X; = 96 ϵ o V (tutti di peso forte) = 20 M.; = 40 K (di peso debole) = IB; = 80 I (di peso debole) S; = 120 Γ ; = 240 B; = 380 A; = 30 IS; = 60 H; = 120 Δ ; = 160 Γ ; = 240 B.

Senza pretendere di dare, a tutto quanto è stato stabilito in questo studio, un valore di certezza assoluta, a me sembra che la quistione nell'insieme in cui è presentata, valga la pena di essere esaminata dagli studiosi specialisti di queste monete.

Cairo, 21 Maggio 1916.

G. Dattari

(1) MOMSEN. — Op. cit. pag. 156.

(2) Supposto che questo nominale facesse parte del sistema della riforma d'Anastasio I.

PROSPETTO N.º 2

PESO FORTE

REGNO		Sopra il rovescio		M, o XXXX		K, o XX		I, o X		E, o V		
				Num. Pezzi	Peso Gr.							
												Totale
ZECCA												
Anastasio I.	Costantinopoli	13	229,12	17,62	33,52	4	8,38	2	8,28	5	10,75	2,15
»	Nicomedia	1	16,45	16,45	—	—	—	—	—	5	9,70	1,94
»	Antiochia	2	32,17	16,08	—	—	—	—	—	5	21,27	2,63
Giustino I.	Costantinopoli	13	207, —	15,93	20,26	3	6,75	4	17,91	9	—	—
»	Tessalonica	2	33,05	16,52	—	—	—	—	—	—	—	—
»	Nicomedia	9	143,73	15,97	16,84	2	8,42	—	—	—	—	—
»	Cizico	1	14,25	14,25	9,04	1	9,04	—	—	—	—	—
»	Antiochia	2	34,38	17,19	7,69	1	7,69	4	19,95	8	16,45	2,05
Giustiniano I.	Costantinopoli	74	1433,56	19,63	114,20	12	9,58	19	81,09	21	50,24	2,39
»	»	—	—	—	36,79	5	7,35	—	—	—	—	—
»	Nicomedia	38	731,61	19,25	49,48	6	8,24	6	22,36	1	2,69	2,69
»	Cizico	25	488,23	19,52	57,59	6	9,59	—	—	—	—	—
»	Antiochia	30	577,02	19,30	81,22	9	9,02	14	56,34	—	—	—
»	Cartagine	3	64,68	21,56	39,27	3	13,09	12	69,30	4	11,37	2,21
»	Ravenna	—	—	—	—	—	—	6	21,04	—	—	—
»	Stellia	—	—	—	—	—	—	6	9,58	—	—	—
»	Nicomedia	—	—	—	46,73	7	6,64	3	—	—	—	—
»	Cizico	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
»	Antiochia	—	—	—	73,22	10	7,32	—	—	—	—	—
»	Cartagine	—	—	—	54,53	7	7,79	7	30,18	—	—	—
»	Costantinopoli	—	—	—	26,24	4	6,56	5	22,11	—	—	—
Tiberio II.	Antiochia	—	—	—	7,84	1	7,84	7	25,05	4	8,19	2,49
»	Antiochia	—	—	—	—	—	—	2	6,42	—	—	—
»	Ravenna	—	—	—	14,10	4	3,52	4	14,10	—	—	—
»	Costantinopoli	—	—	—	—	—	—	7	21,85	2	4,45	2,22
»	Cartagine	—	—	—	—	—	—	7	26,81	1	2,33	2,33
»	Stellia	—	—	—	—	—	—	12	39,47	—	—	—
Totale		213	4127,25	19,37	72,46	81	9,00	121	491,79	60	137,34	2,26

PROSPETTO N. 3

PESO DEBOLE

Sopra. il rovescio		M, o XXXX		K, o XX		I, o X		E, o V		
		Num. di Pezzi	Peso Gr.		Num. di Pezzi	Peso Gr.		Num. di Pezzi	Peso Gr.	
			Totale	Medio		Totale	Medio		Totale	Medio
REGNO	ZECCA									
Anastasio I.	Costantinopoli	6	53,24	9,20	29,60	4,23	4	8,61	2,15	
»	Nicomedia	1	7,87	7,87	14,24	4,74	1	2,05	2,05	
Giustino I.	Nicomedia	—	—	—	—	—	—	—	—	
Giustiniano I.	Tessalonica.	—	—	—	—	—	—	—	—	
»	Antiochia	12	106,—	13,51	16,12	5,41	—	—	—	
»	Cartagine	16	212,30	13,25	—	—	—	—	—	
»	Ravenna.	6	10,75	10,75	—	—	—	—	—	
»	Costantinopoli	54	743,07	13,76	72,01	4,23	—	—	—	
»	Tessalonica.	—	—	—	17,84	5,94	2	5,76	2,88	
»	Nicomedia	32	413,87	12,98	—	—	—	—	—	
»	Cizico	18	229,12	12,72	45,37	5,67	—	—	—	
»	Antiochia	20	269,56	13,47	—	—	15	44,84	2,99	
»	Cartagine	—	—	—	—	—	—	—	—	
»	Roma	—	—	—	31,11	3,44	—	—	—	
Tiberio II.	Roma	—	—	—	26,84	4,49	—	—	—	
»	Cizico	23	319,27	13,87	—	—	—	—	—	
»	Tessalonica.	—	—	—	—	—	—	—	—	
»	Nicomedia	5	72,60	14,52	33,53	5,70	—	—	—	
»	Antiochia	26	322,38	12,39	13,94	4,44	—	—	—	
»	Roma	—	—	—	—	—	11	32,25	2,98	
Maurizio Tiberio	Costantinopoli	41	476,17	11,61	37,88	5,41	—	—	—	
»	Tessalonica.	—	—	—	170,90	5,89	—	—	—	
»	Nicomedia	20	233,40	11,64	80,27	5,33	—	—	—	
»	Cizico	19	220,20	11,74	—	—	—	—	—	
»	Antiochia	32	361,72	11,28	5,44	5,44	3	8,10	2,70	
»	Roma.	4	31,16	7,79	47,95	5,32	12	31,94	2,66	
»	Ravenna.	1	8,61	8,61	10,79	5,39	3	5,69	1,89	
»		—	—	—	—	—	2	4,96	2,48	

PROSPETTO N.° 4

ZECCA DI TESSALONICA

REGNO	IS			H			Δ			Γ			B		
	Pezzi Z	Peso Gr.		Pezzi Z	Peso Gr.		Pezzi Z	Peso Gr.		Pezzi Z	Peso Gr.		Pezzi Z	Peso Gr.	
		Totale	Medio												
Giustiniano I.	12	70,99	5,91	5	17,74	3,54	1	1,71	1,71	1	1,11	1	0,77	0,77	

PROSPETTO N.°

ZECCA DI ALESSANDRIA

COLLEZIONE DATTARI

REGNO	con Pezzi Z	† ω (β)			Λ Γ (β)			IB			S			Γ			B			A			
		Pezzi Z	Peso Gr.		Pezzi Z	Peso Gr.		Pezzi Z	Peso Gr.		Pezzi Z	Peso Gr.		Pezzi Z	Peso Gr.		Pezzi Z	Peso Gr.		Pezzi Z	Peso Gr.		
			Totale	Medio																			
Anastasio I.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Giustiniano I.	-	-	-	3	40,09	13,35	4	20,14	5,03	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Giustino II.	-	-	-	-	-	-	6	27,39	4,56	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Tiberio	-	-	-	-	-	-	14	68,58	4,47	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Maurizio Tiberio	-	-	-	-	-	-	8	33,74	4,85	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Foca (4)	-	-	-	-	-	-	12	28,54	2,37	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Eracleo	8	18,72	2,34	-	-	-	19	101,49	5,34	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1(2)	2,20	2,20	-
>	-	-	-	-	-	-	11	107,28	9,75	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

(1) D⁺ Cerchio con dentro, A B Stella con otto raggi. (Peso rispettivo, 0 gr. 80; 0 gr. 80; 1 gr.) Queste monete anepigrafe, sono classificate al regno d'Anastasio I, in conseguenza dello stile.

(2) D⁺ Anepigrafo. Croce posta sopra due gradini. B⁺ Cerchio con dentro la lettera B.

(3) La mia collezione possiede 8 di questi pezzi dei rispettivi pesi di gr. 1,95; 1, 80; 1,65; 1,45; 1,40; 1,30; 1,20; 0,90.

(4) Fra le monete di tutti questi regni battute in Alessandria se ne trovano in assai quantità che sono fuse ed i loro pesi sono molto inferiori delle stesse monete coniate. La mia collezione possiede un'unico pezzo che può essere attribuito a Foca, esso è fuso e pesa gr 1,06.

(5) Quattro esemplari di cattiva conservazione della mia collezione pesano rispettivamente gr. 12,90; 13,70; 11,30; 8,80 (pezzo fuso).

Gli assi di Sesto Pompeo conati in Sicilia

Dalla copiosa letteratura numismatica riferentesi alla monetazione romana della Repubblica, una constatazione è più d'ogni altra facile a dedursi: quella, che gli autori hanno usata la massima cura nel considerare gli aspetti tipologico, epigrafico e metrologico, del documento-moneta, trascurando però l'aspetto artistico, di importanza non minore e non meno fecondo di risultati scientificamente positivi, ed è deplorabile che a tale condotta si informino anche i più recenti studi dedicati specialmente allo scorcio della Repubblica, nei quali il più delle volte si osservano accomunate monete di origine varia resa evidentissima dalle differenze d'Arte e di Paleografia, che se esattamente classificate motiverebbero altri e più sicuri riferimenti storici.

Un contributo, dei più evidenti a tale constatazione, ho potuto trovarlo casualmente riprendendo in esame il tema della monetazione di Sesto Pompeo che, già quattro anni or sono (1), mi fornì lo spunto per una memoria della medesima indole di questa, salvo che ora si tratta di assi anzichè di denari d'argento.

Gli assi emessi dai figli del Magno Pompeo, Gneo e Sesto, durante la guerra civile fra Pompeiani e Cesariani, qualificati sinora come tutti di identica origine spagnuola e noti in tre tipi vennero perciò considerati come appartenenti a due soli periodi storici, laddove io mi assumerò il compito di contraddire questa opinione, dimostrando che invece essi sono gli esponenti di tre distinti episodi della Storia, uno dei quali svoltosi fuori della Spagna.

Il primo tipo (Tav. N.2) era già noto come contemporaneo dei denari di Gneo Pompeo, emessi per necessità militari dal suo pro-questore Minazio Sabino, nella Betica (Andalusia) durante la fase della guerra civile che precedette la battaglia di Munda (46-45 a. C.), i quali recano il suo nome ed il soprannome ereditato dal padre (CN MAGN IMP) associati alla effigie del vecchio Pompeo (Tav. N. 3-4). È il tipo grossolano colla solita effigie di Giano, identica a quella degli assi della zecca di Roma, la coniazione dei quali da ben quarantanni era cessata.

Il secondo tipo (Tav. N. 7-8), che reca i soprannomi di Sesto Pompeo (MAGN PIVS IMP) unitamente al nome del suo legato Eppio, appartiene alla nuova fase della guerra civile sostenuta dal fratello di Gneo (45-43 a. C.). È caratteristico per la barbarie impressionante della sua fattura, tanto identica a quella dei denari contemporanei (Tav. N. 5-6) della zecca di Salduba (2) da lasciar sospettare la medesima origine.

(1) "La zecca di Sesto Pompeo in Ispagna", in *Rivista Ital. di Num.* 1912.

(2) Vedi la mia memoria suddetta.

Il terzo tipo (Tav. N. 13-14) che del precedente rappresenta veramente l'antitesi, avendo con esso soltanto qualche somiglianza epigrafica (MAGN al D) e PIVS IMP al R) venne da tutti gli autori accomunato ad esso, quantunque il suo aspetto lo mostri di primo acchito estraneo alla Spagna.

Dei più autorevoli e recenti studiosi della monetazione repubblicana, Babelon (1), pur non indicandolo chiaramente come di fabbrica spagnuola, assegna questo tipo al periodo che precedette il dominio di Sesto Pompeo in Sicilia. Bahrfeldt (2) per quanto mi consta non contraddì questa opinione, la quale venne più chiaramente espressa da Grueber (3) che senza reticenze lo attribuì alla Spagna.

Ma ancor più interessante, perchè più specializzato, ci riesce attualmente il lavoro del Willers (4) sul quale dobbiamo soffermarci giacchè rappresenta l'ultima parola della critica numismatica nei riguardi della monetazione bronzea repubblicana. Dagli intendimenti scientifici di questa pubblicazione era logico attenderci che in essa non fossero trascurati i motivi artistici e paleografici in modo da liberare la numismatica da talune incongruenze, che ancora trovano credito, fra cui quella della pretesa origine spagnuola degli assi di Sesto colla effigie del Magno Pompeo. Invece questa revisione è venuta a mancare perchè anche il Willers ha trascurato i motivi suddetti, quasicchè l'arte di tutti i tempi non sia parte integrale della Storia, e come se unico mezzo per l'indagine numismatica rimanga la Pandometria tanto cara allo schedarismo tedesco ed ai suoi imitatori italiani!

Ed è in omaggio a questi criteri che il Willers, il quale come i suoi predecessori non è riuscito ad avvertire la differente sagoma artistica che scava un abisso tra i due assi di Sesto Pompeo, in compenso si indugia a farci conoscere il rapporto fra i componenti metallici, nonchè i pesi di numerosi esemplari dell'asse in questione; pesi che, variando da 12 a 30 grammi, non recano alcun lume per una conclusione qualsiasi.

*
* *
*

Ma è ora di ridurci a contemplare con maggior attenzione la moneta che tanto ci interessa la quale si distingue dalle congeneri perchè, invece del solito Giano barbuto, reca i lineamenti di un personaggio storico, il Magno Pompeo, colla testa gianiforme, più tardi imitata da Commodo sui suoi medaglioni, e tale caratteristica tanto eccezionale sugli assi repubblicani da costituire un preavviso numismatico dei prossimi cambiamenti nel regime politico, venne avvertita da tutti gli autori, solo il Grueber (5) casualmente dimenticò di farne cenno.

I tratti del vecchio Pompeo, che ci richiamano quelli di Traiano, sono benissimo identificabili sull'esemplare che io riproduco (Tav. N. 13). L'espressione degli occhi, ed il naso grosso e spugnoso sono affatto caratteristici al suo ritratto, scolpito con un verismo impressionante e con grande accuratezza di maniera come dimostrano specialmente i muscoli della faccia, robustamente modellati.

Tutto ciò fa comprendere, non solo che siamo di fronte ad un'arte ritrattistica alla quale mai ci abituarono le monete repubblicane e nemmeno le im-

(1) *Monnaies de la Republique Romaine* Vol. II, *Pompeia*.

(2) *Nachträge und Berichtigungen; Pompeia*.

(3) *Roman Republic*, Vol. II, pag. 371.

(4) *Geschichte der Römische Kupferprägung*. Lipsia, 1909.

(5) *Op. Cit.*, Vol. II, pag. 371.

periali della zecca di Roma prima di Tiberio, ma anche dimostra che l'artista, il quale eseguì i conii di questo asse, è il medesimo che incise quelli dei denari (Tav. N. 9-12) emessi da Sesto durante il suo dominio in Sicilia.

Non mi dilungherò nella dimostrazione di questa tesi troppo eloquenti sono le monete riprodotte in fototipia perchè ciò sia necessario. È quindi ormai pacifico che gli assi coi lineamenti di Pompeo Magno sono opera di un valente artista siciliano, che custodiva in parte le tradizioni dell'arte greca, anzichè di un mediocre artefice spagnuolo.

I nostri assi appartengono perciò al periodo 43-46 di C. nel quale Sesto, abbandonata la Spagna, era riuscito a strappare al Senato il titolo di Prefetto della Flotta ed il governo delle isole di Sicilia, Sardegna e Corsica. Questo lungo periodo di coniazione spiega la loro esistenza in numerosissimi esemplari, laddove rari sono invece i due assi emessi durante i tre anni della guerra spagnuola. E l'origine siciliana (1) ne è dimostrata anche dal fatto che in maggioranza essi provengono dai ritrovi di Sicilia, come il bellissimo esemplare della mia collezione riprodotto ai n. 13-14, (2); origine che d'altra parte ha il precedente degli altri assi emessi anteriormente da Catania (3) e da altre zecche dell'isola.

Ma, a quale zecca dell'isola debbano assegnarsi?

Quasi impossibile è la risposta perchè tutte le monete di questo periodo mostrano un identico stile ed un'identica paleografia: il che le indicherebbe uscite da una sola zecca ad onta dei due tipi locali di Messina e di Catania rappresentati sui denari; come d'altra parte il significato locale di quello catanese è diminuito dal fatto che il tipo dei *Pii Fratres* (Tav. N. 12) si riferisce evidentemente anche all'amor filiale dei due figli di Pompeo. Però non è completamente escluso che le zecche siano più di una, e che un medesimo artista abbia eseguito i conii per varie zecche, come ai tempi della miglior monetazione greca di Sicilia.

Milano, Luglio 1916.

Lodovico Laffranchi

(1) L'HILL. (*Coins of ancient Sicily*) dice che taluni bronzi con HISPANORVM furono probabilmente conati in Sicilia da Sesto per pagare le truppe spagnuole.

(2) Le altre riproduzioni sono di altre collezioni; i n. 3-6, rarissimi appartengono a quella di F. Gnechi.

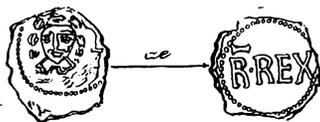
(3) Cfr. Hill: *Op Cit.*

Aggiunte e rettifiche alle monete normanne battute nel Regno delle Due Sicilie

PARTE SECONDA MONETE DI RE NORMANNI

RUGGIERO II RE (1130 - 1154)

(continuazione : ved. Serie I. - N. 1)



7. **D** Testa imberbe del Re di prospetto, con capellatura inanellata, che scende da amendue i lati sino quasi alle spalle.

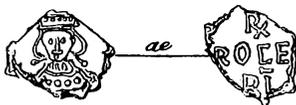
R \bar{R} .REX nel campo, e circolo di perline.

Mezzo follaro. Rame, gr. 1,48 - Collezione L. dell'Erba.

Un esemplare della collezione del Sig. Memmo Cagiati presenta un largo modulo, cioè 16 mill., ed il peso di poco meno di 2 gr., ma è alquanto frusto; esso lascia pensare al conio del *follaro*.

Ho creduto opportuno ripetere la figura di questa moneta, perchè quella data dal Fusco (Tav. VIII, N. 7) presenta inesattamente i capelli, sciolti e disordinati, non mai visti, e l'altra riportata dal Foresio (Tav. VI, N. 186, la seconda) è male riprodotta.

Questa moneta lascia vedere, per la capellatura, l'analogia col *Mezzo follaro* dello stesso Ruggiero II da Duca, siccome innanzi ho accennato al N. 6.



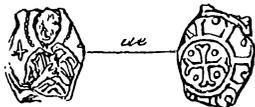
8. **D** Testa imberbe coronata di fronte, con capelli spioventi.

R R/—ROGE-RI in tre righe nel campo.

Mezzo follaro. Rame, gr. 1,50 - Collezione L. dell'Erba.

Tanto nel repertorio di G. Sambon (N. 911), quanto nella monografia di A. Sambon, (pag. 467, N. 34) questa moneta è descritta senza l'R/ nel rovescio. Il Foresio (Tav. VI, N. 186) la riporta soltanto con la R/, siccome sono gli esemplari che io possiedo, e quelli che ho visto in non piccolo numero presso altre collezioni. La figura, che si osserva nel lavoro di A. Sambon, mostra nella parte superiore del rovescio uno spazio liscio, ma più che sufficiente a contenere la R/ qualora vi fosse stata nel suo esemplare, e che non sarebbe certo sfuggita ad un osservatore così diligente. Ho supposto che si trattasse di una variante, ma mi generava una incertezza il pensare che veniva pubblicata quella rara senza farsi cenno alcuno della comune, e per di più

completa del titolo regio. Epperò ho potuto constatare che realmente trattasi di una variante, avendone osservato un bellissimo e completo esemplare nella scelta collezione numismatica del Sig. Prof. Carlo Prota di Napoli.



9. **Ɔ** Busto di Santo (S. Matteo ?) di fronte, nimbato di perline, e con crocetta ai lati.

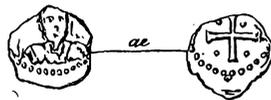
℞ Piccola croce biforcata negli estremi delle braccia, cantonata da globetti e chiusa in un circolo, il quale si addossa a due altre grandi croci decussate, con globetti negli spazii.

Mezzo follaro. Rame, gr. 1.51 - Collezione L. dell'Erba.

Decanummo. Rame, gr. 0,54 (alquanto tosato) - Collezione E. Scacchi (È battuto con conio proprio, avente la croce più piccola, ed il circolo di diametro assai minore).

Il Foresiò (Tav. III, N. 77) riporta una figura, la quale presso a poco richiama il tipo di questa moneta, ma variano sensibilmente i dettagli per le forme, tanto nel dritto che nel rovescio; il santo inoltre ha due stellette ai lati, e mancano i globetti fra gli spazii delle croci decussate.

Egli assegna la sua moneta a Guglielmo Duca; io non posso pronunziarmi, non avendo visto la moneta originale, e massimamente la figura del Santo, la quale, quantunque riprodotta con un pessimo disegno, pure diverge da quella caratteristica, che si osserva nelle monete del Duca Guglielmo, ed anche da lui stesso riprodotta. La mia moneta, anch'essa anepigrafe, e quanti altri esemplari ho visto, hanno il carattere delle monete del Re Ruggiero II, la figura del Santo in oltre ricorda quella impressa da questo Re su altra moneta col suo nome (v. Arturo Sambon, pag. 445, N. 13); ma, quel che più monta, e prescindendo che presso questo re si comincia a trovare nei rovesci delle monete una serie di simboli svariati (religiosi, di potestà regia, civili, ecc.), (1) noi troveremo il medesimo rovescio ripetuto su altra moneta dello stesso Re Ruggiero, e di cui A. Sambon (pag. 472, N. 64) ne ha da dato un chiaro disegno.



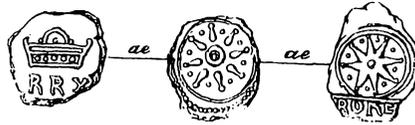
10. **Ɔ** Busto di Santo di prospetto senza nimbo, e perline.

℞ Croce cantonata da globetti, in circolo di perline.

Mezzo follaro? Rame gr. 1,05 (molto tosato). Collezione B. Cosentini. *Inedita.*

(1) È probabile che il gran numero di tipi delle monete dei re Ruggiero II e Guglielmo I ne distinguono le successive emissioni, le quali dovevano seguirsi a brevi intervalli, mutandosi spesso i simboli. Parecchi di questi tipi vennero ripetuti, ma contrassegnati con segni diversi o con lieve ritocco nelle figure, d'onde ne derivano le varianti: e, se furono battuti nello stesso tempo, possono rappresentare emissioni da parte di differenti battitori. Di ben pochi poi se ne fecero i sottomultipli, e per lo più con conii proprii, nei quali le figure dei tipi medesimi si vedono impicciolite.

Attribuisco con riserva a Ruggiero II Re questa moneta, giacchè nei canti superiori della croce potrebbero esservi delle sigle anzichè dei globetti, e che la eccentricità del conio e la tosatura non lasciano vedere. La mia attribuzione è basata sul carattere corrispondente alle monete del Re Ruggiero, tanto nel dritto che nel rovescio, per la frequenza in queste monete della croce con globetti nei canti, e per la forte differenza, che si riscontra con altra moneta posteriore di Re Guglielmo I, di un tipo pressochè consimile, e che appresso vedremo.



11. D Le sigle R. R. X sormontate da corona regia. (Nella figura mancano i globetti dopo le due R).

R Ruota completa del suo cerchio estremo, con globetti al centro ed altri globetti tra i raggi, i quali hanno un contorno curvilineo; in giro, circolo di perline.

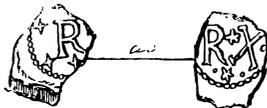
Mezzo follaro. Rame gr. 1,31 - Collezione L. dell'Erba - Collezione E. Scacchi; *variante inedita.*

Taluni esemplari di peso superiore ai due grammi e mezzo, ed altri poco al disotto di gr. 0,60 lasciano pensare al *Follaro* ed al *Decanummo*, battuti col medesimo conio. Il Sig. B. Cosentini ha nella sua collezione un *Decanummo* battuto con conio speciale, avente la corona di diversa forma e di larghezza assai minore; il suo peso è di gr. 0,74.

Questa moneta, riportata dal Foresio (Tav. VII, N. 217), ma con disegno poco esatto, specie per la forma della corona mai vista, lascerebbe pensare ad una variante di quella descritta dall'Engel (Tav. VI, N. 19), e da altri egualmente riprodotta, nella quale si notano soltanto le sigle R. R. Credo che lo esemplare figurato dall'Engel doveva essere incompleto, giacchè, avendone visti io un buon numero, non vi ho notato mai la mancanza della X.

Lo stesso ha osservato il Foresio, come egli dichiara a pag. 26 della Parte Seconda della sua opera.

Un esemplare della collezione E. Scacchi, del peso di gr. 2,54, presenta una variante nell'astro (o ruota), i cui raggi, anzichè a contorno curvo, sono cuspidiforme, come si osserva nel secondo rovescio della figura sopra riportata. Inoltre si notano al disotto le sigle RO RE di una precedente moneta, la quale è stata ribattuta col novello conio ora descritto. Di questa precedente moneta non si conoscono esemplari.



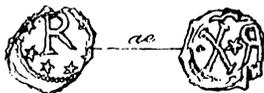
12. D R fra astri a cinque punte, e circolo di perline. (Nella figura per errore sono segnati gli astri a quattro punte).

R R.X. nel campo, con astro a cinque punte tra le sigle; sotto altro piccolo astro a cinque punte tra due globetti.

Mezzo follaro. Rame, gr. 1,56. Collezioni L. dell'Erba ed E. Scacchi. *Varianti inedite.*

È ben noto il tipo di questa comune moneta; l'hanno figurato il Fusco (Tav. VIII, N. 10), lo Spinelli (pag. 181, N. 6) ed il Foresio (Tav. VII, N. 213), ma nessuno di questi riporta la variante del secondo piccolo astro tra globetti nella parte inferiore del rovescio, dove non si osserva alcun segno nelle loro figure. Oltre a ciò il solo Foresio riporta l'astro a cinque punte tra le sigle del rovescio, mentre il Fusco e lo Spinelli vi portano una crocetta, altra variante questa, che esiste e che io posseggio.

Una quarta variante di questa stessa moneta ho osservato nella collezione del Prof. E. Scacchi, cioè con l'astro a quattro punte tra le sigle del rovescio (indubbiamente non croce), e al disotto, anzichè un piccolo astro, si nota una crocetta tra i due globetti.

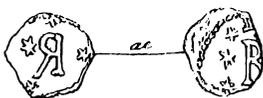


13. \overline{D} R. tra astri a cinque punte, e giro di perline.

\overline{B} $\overline{X}\overline{R}$ nel campo, con astro a cinque punte tra le sigle, e giro di perline.

Decanummo. Rame gr. 0,87 - Collezione L. dell'Erba. *Variante inedita*.

Solo nel Foresio (Tav. VII, N. 214) trovasi tale moneta, variante della precedente per la posizione retrograda delle sigle del rovescio. Questa che io pubblico poi forma una seconda variante, dappoichè l'altra del Foresio manca del globetto dopo la R del dritto, e gli astri, che la circondano, sono a quattro punte; inoltre l'astro esistente tra le sigle del rovescio è pure a quattro punte anzichè a cinque. Ciò dimostra sempre più come si curava pure in quell'epoca a contraddistinguere le diverse emissioni con segni o simboli diversamente variati, sistema, che in forma ancora più evidente, era stato adottato dagli italo-greci.

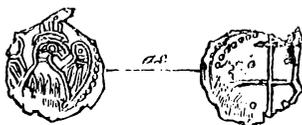


14. \overline{D} Nel campo \overline{R} circondata da stelle.

\overline{B} Nel campo \overline{R} circondata da stelle.

Mezzo follaro. Rame, gr. 1,39. Collezione E. Scacchi. *Variante inedita*.

Questo tipo di moneta, con la R retrograda nel dritto, differisce da quello riportato dallo Spinelli (pag. 189, N. 5), nel quale si osservano la sigle retrograde nel dritto e nel rovescio, mentre in questa moneta è soltanto quella del dritto. Probabilmente in amendue questi esemplari alla R del rovescio debbesi accoppiare la X solita in tale tipo, come si vede nella figura data dal Foresio (Tav. VII, N. 215), ed anch'essa con sigla retrograda. Epperò, essendo l'impronta non centrata sul piano della moneta, non si lascia vedere la X, ma l'accento della chiave di unione, visibile sulla R della moneta in esame, fa comprendere l'esistenza della X nel conio. Ciò non pertanto è possibile pure che si tratti di un tipo a sè, mancante di questa X, la quale talvolta veniva omessa.



15. **D** Aquila coronata (?) ad ali spiegate stante di fronte e guardante a destra, intorno circolo di perline.

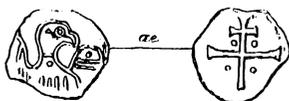
R Croce patriarcale a braccia sottili, cantonata da quattro globetti, in circolo di perline.

Mezzo follaro. Rame, gr. 1,24 - Collezione L. dell'Erba. Variante inedita.

Il tipo di questa rarissima moneta anepigrafe fu pubblicato la prima volta dal Foresio (Tav. VII, N. 200), ma presentato con i suoi soliti disegni poco esatti. Gli scrittori, che dopo di lui si sono occupati delle monete normanne, non hanno prestato fede a questa, ritenendola forse di immaginaria interpretazione, e pure la moneta esiste, indubbiamente autentica, e quale io la presento, possedendone un ottimo esemplare.

La mia moneta pertanto costituisce una sensibile variante inedita, tanto pel dritto che pel rovescio. Ed invero l'esemplare del Foresio ha l'aquila senza corona in testa, mentre nel mio sembra che sia coronata; la croce poi, anzichè ricrociata come in quello del Foresio, è quella patriarcale, o per lo meno somigliante a questa, essendo ricrociata con piccola sbarretta nel solo braccio superiore. Il Signor Cagiati ne possiede altro e bello esemplare nella sua ricca collezione.

Ho attribuita tale moneta al Re Ruggiero II non per le strane ragioni esposte dal Foresio, il quale ha creduto vedere una R nella forma dell'uccello (che non ha riconosciuto essere un' aquila), ed una 0 nell'occhio dello stesso, ma sibbene pel suo spiccato carattere del tempo, per l'aquila adottata indubbiamente dal Re Ruggiero fra i tanti animali, che sono raffigurati nelle sue monete (vedi Spinelli, pag. 52, N. 8), per la forma della croce, la quale, massime ricrociata, si ripete esclusivamente in più d'una moneta di questo Re, e per i globetti che spesso accantonano isolatamente la croce nei suoi nummi.



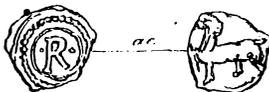
16. **D** Aquila come sopra, ma senza corona sulla testa.

R Croce patriarcale a grosse braccia, cantonata da globetti.

Mezzo follaro. Rame, gr. 1,55 - Collezione E. Scacchi. Variante inedita.

Questa moneta ha l'aquila del dritto poco dissimile da quella dell'esemplare pubblicato dal Foresio, ma differisce da questo per la croce che non è ricrociata. La medesima croce poi differisce da quella dell'esemplare precedente

sia per la maggiore grossezza delle braccia, sotto più accurato disegno, che per la estremità di esse, terminanti quasi a forma di croce patente.



17. \mathcal{D} R. Nel campo. in triplo circolo, di cui il centrale fatto di perline.

\mathcal{R} Animale gradiente a sinistra.

Mezzo follaro ? Rame, gr. 1,18 - Collezione E. Scacchi. Variante inedita.

Anche il tipo di questa moneta fu pubblicato la prima volta dal Foresio (Parte Seconda, pag 27, Tav. VII, N. 226, la seconda), e nessuno dopo si è più occupato della stessa, come se non esistesse.

Nell'opera del Foresio medesimo trovansi altre monete della sua collezione non ricordate negli scritti posteriori, ma ritengo che, se non vi rispondono con esattezza le figure riportate nelle tavole, ne è fedele la descrizione. Va fatta eccezione per quelle, e non poche, le quali, o perchè incomplete, o mal conservate, ovvero ribattute, sono state da lui erroneamente interpretate.

Epperò io ho creduto opportuno, siccome innanzi ho accennato, riprodurre soltanto quelle possedute da me, o riscontrate in altre collezioni, tra per confermare la loro esistenza, che per presentarne le figure esatte.

La moneta, pertanto, che ora descrivo, è una variante inedita rispetto a quella riportata dal Foresio, dappoichè in questa si osserva un animale galoppante a sinistra e con la testa a lungo collo fortemente sollevata in alto, anzichè un animale gradiente, con testa dritta e collo corto.

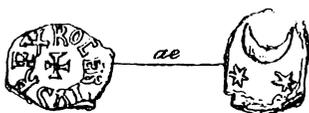


18. \mathcal{D} R — ... — X — ... [forse R(E)X(R)] agli estremi delle braccia di una croce, il tutto chiuso in quattro segmenti di circolo.

\mathcal{R} Testa di animale a destra (lupo ?, o cane ?) con la bocca spalancata.

Mezzo follaro. Rame, gr. 1,38 - Collezione M. Cagiati.

Questa moneta fu edita la prima volta dal Foresio (Tav. VII, N. 208), ma la figura cattiva che ne dà, e l'averla ritenuta l'illustre Arturo Sambon (pag. 475) per una fantastica interpretazione di un tipo mal conservato, mi hanno consigliato a ripubblicarla. La indubitata esistenza di questa moneta, così come è presentata, riprodotta da un buono ed autentico esemplare della collezione Cagiati, mi auguro che resterà affermata nella numismatica normanna. Giulio Sambon (N. 922 del Repertorio) parla di una moneta di rame del Re Ruggero II con la testa di cane, ma le sigle che vi si leggono, cioè R. O. C. R/ ed anche disposte a croce, sono così diverse, trovandosi una C al posto della visibilissima X, da non lasciare alcun dubbio che trattasi di tutt'altra moneta.

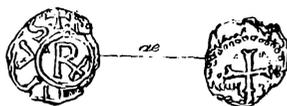


19. **D** ROGERIVS REX intorno ad una croce

B Crescente e sotto due astri.

Mezzo follaro. Rame, gr. 1,55 - Collezione L. dell'Erba. *Variante inedita.*

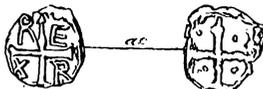
Il tipo più noto di questa moneta è quello col crescente sormontato da un astro (v. Foresio, Tav. VII, N. 218). Il Foresio (Tav. VII, N. 211) ne riporta una variante con altri due astri sotto il crescente, oltre quello superiore. L'esemplare, che io presento, ha soltanto i due astri inferiori, e non vi può esser dubbio di sorta per essere il conio ben centrato, e per la bellissima conservazione della moneta. Il Fusco (Tav. VIII, N, 16) riporta una figura, la quale potrebbe rispondere a questo mio esemplare, ma, per la troppa eccentricità del conio, potrebbesi riferire anche a quello del Foresio con i tre astri, di cui il superiore sarebbe rimasto fuori il campo della moneta. A togliere ogni dubbio, e affermare l'esistenza di tre distinte varianti di questo tipo, ho creduto opportuno figurare quello da me posseduto.



20. **D** + ROGERIVS. Nel campo R/ in circolo.

B Croce latina con globetto negli estremi del braccio orizzontale; intorno circolo di perline.

Decanummo. Rame gr. 0,70 - Collezione M. Cagiati. *Inedita.*



21. **D** Croce cantonata da R - E - X - R (*Rex Rogerius*).

B Croce cantonata da globetti.

Decanummo. Rame gr. 0,70 - Collezione L. dell'Erba. *Variante inedita.*

Questa moneta è indubbiamente un *Decanummo*, oltre che per il peso, per il suo piccolo modulo, che comprende quasi tutto il conio.

Di questo tipo si conosceva l'esemplare pubblicato e figurato dallo Spinelli (pag. 189, N 2), avente nel dritto la croce cantonata da R-O-R-E, e ad esso si sono attenuti gli altri autori. Epperò il Foresio (Tav. VII, N. 204, la prima) ne pubblicò un'altra variante con la croce cantonata da R-X-Ξ-R, (cioè REX R in retrogrado), ma non venne creduto, forse pel modo come erano disposte le dette lettere nei canti della croce. Epperò non è questo l'unico, nè il più semplice capriccio degli incisori dei conii di quell'epoca. Questa variante del Fo-

resio io ho riscontrato in due esemplari della collezione del Prof. E. Scacchi, e con la R del quarto quadrante della croce fortemente inclinata, anche più di quanto si osserva nella figura riportata dal Foresio medesimo. Il loro peso però, è di gr. 1,02 e 1,05, ma appaiono abbastanza tosati o corrosi, laonde ritengo che dovevano rappresentare il *Mezzo follaro* di quel tipo.

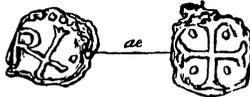


22. **D** Croce cantonata da R-O-X-E (*Rogerus Rex*).

R Croce cantonata superiormente da due astri ed inferiormente da due globetti.

Decanummo. Rame, gr. 0,86 - Collezione dell'Erba. (*Variante inedita*).

Anche questa moneta trovasi descritta e figurata dal Foresio (Parte Seconda, pag. 24, Tav. VII, N. 203). L'esemplare da me riportato porta la sola piccola variante, nel dritto, della seconda R rovesciata. Ho creduto bene riprodurre la figura, essendo infedele quella del Foresio.

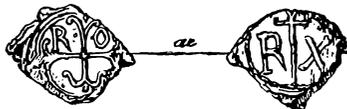


23. **D** Nel campo R/ e circolo di perline.

R Croce maltese cantonata da globetti.

Mezzo follaro? Rame, gr. 1,16 - Collezione M. Cagiati.

Questa moneta fu resa nota la prima volta dal Foresio (Tav. VIII, N. 198), ma non l'ho vista riportata nelle opere posteriori. Forse sarà stata confusa con l'altra (Spinelli, pag. 52, N. 5 e Arturo Sambon, pag. 471, N. 55), che porta RO—R/ nel dritto, ed una croce maltese nel rovescio, alquanto somigliante, ma non assolutamente identica a quella che si osserva nella presente moneta. Ma, prescindendo da ciò, la diversa forma della R, la sua speciale grandezza, che non permetteva altra lettera nel campo, e la mancanza del trattolino sulla sigla, provano che ci troviamo di fronte ad un'altra moneta. Io mi associo al Foresio nell'attribuire questa moneta al Re Ruggiero II per quella tale somiglianza del rovescio con altro nummo dello stesso Re, e vi aggiungo il carattere speciale della moneta e la frequenza delle croci cantonate da globetti presso questo sovrano.

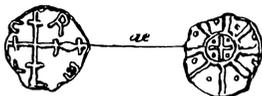


24. **D** R-O negli spazii superiori di una croce, terminante col braccio inferiore a guisa di un'ancora; alle estremità delle braccia globetti.

R R-X ai lati di una croce latina.

Follaro? Rame, gr. 2,05 alquanto tosato - Collezione M. Cagiati. *Variante inedita*.

È nota questa moneta e ne parlano diversi autori; ma la variante nota è quella di cui si osserva un ottimo disegno nella monografia di A. Sambon (pag. 471 N. 57). Da esso appare che, escludendo la parte della croce terminante a guisa d'ancora, le altre tre estremità delle braccia sono trifogliate. Nella moneta che ora descrivo, invece, eccettuato il rovescio identico, si ha nel dritto una croce più grande, e con le suddette tre estremità biforcute, a grande rivolte, e munite nel mezzo di globetti. Si ha dunque una variante finora sconosciuta.



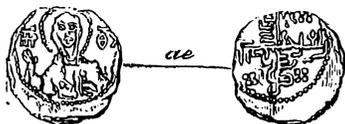
25. **D** Croce ricrociata, cantonata da R-R-X-Ξ (leggendo da sinistra a destra si ha R REX).

R Piccola croce cantonata da globetti e chiusa in circolo, il quale si addossa ad altre due grandi croci decussate, con globetti negli spazii.

Decanummo. Rame, gr. 0,83 a 0,77 · Collezione L. dell' Erba. *Variante inedita*.

Si citano esemplari di gram. 1,20, ma ignoro se abbiano visibili tracce di tosatura, da lasciar pensare alla coniazione del *Mezzo follaro* col medesimo stampo.

Questa moneta venne illustrata la prima volta dal Foresio (Parte Seconda, pag. 24, Tav. VII, N. 205), ma rappresentata con un disegno non assolutamente esatto. Una figura assai corretta venne data da Arturo Sambon (pag. 472, N. 64), ma il suo esemplare era incompleto nel dritto, mancando le lettere inferiori, come di consueto in tale moneta, laonde furono dette lettere da lui omesse. Ho riprodotto questa moneta, disegnata da buoni esemplari, per aversene una figura perfetta e completa, e perchè rappresenta una variante inedita, giacchè la piccola croce chiusa in circolo è cantonata da globetti, mentre gli esemplari precedentemente noti ne sono privi.



26. **D** Busto della Vergine di prospetto con braccia aperte e mani sollevate in atto di preghiera; ai lati $\overline{MP} - \overline{\Theta Y}$

R Leggenda cufica disposta a croce, e nei canti crocetta formata da quattro globetti. (Fu coniata l'anno 545, cioè il 1150).

Mezzo follaro. Rame, gr. 1,66 - Collezione dell' Erba. (Zecca di Messina).

Di questa rara moneta, la quale venne pubblicata la prima volta nel Catalogo della Collezione Sambon (1), non mi è riuscito vedere mai una figura, e perciò è poco nota. A togliere questa lacuna ho pensato darne il disegno.

(continua)

Prof. Luigi dell' Erba

(1) Catalogo della Coll. Sambon di Monete dell' Italia Meridionale, pag. 28, N. 332. Milano 1897.



Intorno alla Zeccà di Messina

Fra i manoscritti provenienti dal vecchio Museo Civico di Messina, conservati oggi nel nuovo Museo Nazionale della stessa città, àvvene uno in quattro volumi dal titolo : *Avvenimenti della nobile città di Messina occorsi dalli 15 agosto 1695*, del quale si occuparono già vari studiosi del luogo, dal La Corte Cailler, che potè determinarne l'autore (tal Padre Giuseppe Cuneo), al Perroni-Grande.

Sebbene il contenuto sia farraginoso e non sempre serio (a parte la forma scorrettissima!), tuttavia non lascia di essere utile per l'abbondanza di notizie intorno alle cose messinesi del secolo XVII.

Un paragrafo interessante, ad esempio, è quello che qui riproduco tratto dalla parte I dell' opera (a pag. 493 e seg.) : esso riflette la famosa Zecca di Messina, un tempo in fiore, ma poi soppressa dal feroce conte di S. Stefano nei giorni terribili del 1679.

Il Cuneo, dopo aver deplorato l'abbandono della nobile officina, ne descrive i locali, il funzionamento, i funzionari che ad essa eran preposti (come il *mastro di prova*, i *rifilatori*, i *coniatori*), ed anche le monete che comunemente vi si battevano, dandone insomma una

relazione abbastanza curiosa, e come sembra, anche improntata a verità.

L' unico vestigio che ancor oggi rimane dello storico edificio è quel grandioso portone seicentesco di via Cardines che, diciamo così, agonizza fra le strettoie del nuovo piano regolatore.

Tanto io quanto il mio amico ing. Valenti ne abbiamo patrocinata la conservazione in *situ*, ma è da temere che un giorno o l'altro l'importante memoria venga sacrificata nelle nuove e spesso strane costruzioni onde purtroppo va corredandosi la risorgente città.

In epoca non lontana, probabilmente nella prima metà del sec. XIX, il magnifico portone fu deturpato di volgari superfetazioni, ma si ebbe almeno cura di rimurarvi una grande ed interessante lapide marmorea a belle lettere del 1626, la quale, fra l'altro, ricorda come la officina nummaria, già da lunga pezza nascosta fra le oblique angustie delle vie, avesse ricevuto in quell'anno amplissimo accesso.

La trascrivò per intero :

D. O. M.

PHILIPPO IIII REGE INVICTISSIMO

NVMMARIAM OFFICINAM ANTIQVISSIMO REGVM

DECRETO IN PRINCIPE VRBE COLLOCATAM INTER OBLI-

QVAS IAMDIV VIARVM ANGVSTIAS LATENTEM AMPLIS

SIMO ADITV PATEFACTO NON MINVS OMNIVM COMMO-

DITATI EVAM OCVLIS EXPOSVERE

S. P. Q. M.

ANTONINVS GOTHO. D. IOSEPH STAYTI. D. THOMAS

MARQVET. THOMAS SVCCARATO. D. FRANCISCVS OZES.

VINCENTIVS COELI. ANNO DNI MDCXXVI

Messina, Settembre 1916.

Enrico Mauceri

DOCUMENTO

Abbolì ancora in Messina il Conte di Santo Stefano Vicerè la Zecca, la quale era il privileggio e facultà di coniar moneta, concessali dall'Imperadori Arcadio e Carlo quinto per l'extraordinarii servitii fattili dalla Città, confermatili da molti Re successori; per pochi mesi permise che si facesse moneta in Messina, sino a tanto che si rifecero in moneta di Sicilia molte monete di scudi, e menzi scudi francesi di argento, che erano restati doppo la sua partenza, doppo la sospese, e prohibì a fatto, anzi quel luogo consistente in molte officine, dove coniavasi la moneta, permise con a bandonarlo che da se rovinasse, come infatti è divenuto luogo di mille sporcitie. Voglio qui descrivere che cosa era questa Zecca, volgarmente detta Sicchia. Nella strada Cardines vi era designato un luogo grande e capacissimo con suo gran portone e un atrio, dove vi erano molte officine, nelle quali si fabricava la moneta di argento e di rame; vi era una officina grande, vuolessi dire stanza terrana dove si fondeva l'argento e lo rame; nell'argento, che veniva da Genova, o da altre parti in pani, in verghe, o pezzi di otto, il quale era fino, e di carato superiore, si metteva la liga, che era una portione di rame per ogni libra di argento, per la quale lo rendeva, di minor carato, e conditione, e lo faceva corrispondere per ogni onza una di peso a tarì 10 di moneta; fuso che era l'argento e ridotto in verghe, il Mastro di prova, il quale era uno honorato Cittadino pratico di tal professione, lo provava se era venuto al solito carato, toccandolo con la pietra, e ricocendone una scaglia, e ritrovatolo buono si davano queste verghe alli fornaciari, li quali erano villani del Casale delle Contisse per privileggio particolare et espresso, datoli dall'Imperadore Carlo Quinto (al quale come si racconta per traditione antica, venendo in Messina per quella volta, e fermatosi in quel Casale per riposarsi, diedero delli rinfreschi).

Stavano questi villani fornaciari in quattro officine con li loro instrumenti, qui battevano le verghe, le tagliavano in pezzetti, le ricocevano e le biancavano; da queste officine passavano a quelle delli rifilatori, questi erano molti cittadini honorati delli quali ogn'uno haveva avanti la bilancia, e il peso della moneta, che si faceva, e la forbice, con questa tagliava, rifilava ogni pezzetto fino che l'equilibrava al peso; ritornava di nuovo questa moneta rifilata, e aggiustata alli fornaciari sudetti per ricocerla, e biancarla di nuovo, da questi andava alli coniatori per stamparla; questi coniatori erano molti, e dovevano essere nobili, di quelli nobili però che erano un poco scarsi di beni di fortuna; stavano in una officina seduti intorno intorno sopra banconi di tavole, piene di pietre, nel qual bancone era fortemente piantato il conio con l'impronta del Aquila, e il conio con l'impronta della testa del Re lo teneva ogn'uno di questi stampatori con la sinistra mano, con la destra che impugnava una mazzetta di ferro, fraposto fra due conii un pezzetto di quelli ritagliati e liscio, batteva forte, e in dui o tre colpi che dava era stampato da tutte due le parti il pezzetto d'argento fraposto; questi stampatori entravano in questa officina a gradino, ogn'uno che entrava nella vacanza, incominciava a stampare il Carlino, il quale è la più picciola moneta d'argento di Sicilia, e andava passando doppo di mano in mano con le vacanze, sino a che arrivava a stampare il pezzo di quattro tarì, ogn'uno di essi era pagato a tanto a libra di quella moneta, che stampava; la moneta d'argento che si stampava in Messina quasi ogn'anno per più mesi, era il tarì quattro, il tarì tre, il tarì due, il tarì uno, e il carrinello, ogni pezzo di questa moneta corrisponde a tanti grani di rame;

cioè il tarì 4 a 80 grani, il tarì 3 a 60 grani, il tarì 2 a 40 grani, il tarì 1 a 20 grani, e il carrinello a 10 grani; si stamparono in Messina nell'anno 1609 e 1610 e 1611 essendo Vicerè di Sicilia il Duca d'Ossuna, e ritrovandosi in Messina li pezzi di scudi e menzi scudi, li primi erano di valore tarì 12, li secondi tarì 6. L'impronta che lo scudo ha, da una parte, è la testa del Re senza corona, e dall'altra l'armi della Sicilia; il menzo scudo ha da una parte la testa del Re senza corona, dall'altra una crocetta; lo tarì 4 da una parte ha la testa del Re senza corona, dall'altra l'aquila; il tarì tre da una parte ha la testa del Re coronata, dall'altra una crocetta; il tarì 2 da una parte la testa del Re coronata, dall'altra l'aquila; il tarì uno da una parte la testa del Re senza corona dall'altra l'aquila; il Carrinello la testa del Re coronata da una parte, e dall'altra l'aquila; e anticamente si stamparono di argento li cinque granelli, che erano la metà del Carrinello, da una parte avevano la testa del Re coronata, dall'altra l'aquila. Questi cinque granelli si persero a fatto, e più non se ne vedono, in ogni pezzo di queste monete di argento, dalla parte dove vi era la testa del Re, vi era stampato il nome del Re regnante come sarebbe a dire " Carolus II Dei gratia „, dall'altra parte dove vi era l'aquila, vi era stampato " Rex Siciliae „, e l'anno nel quale era stata stampata, sotto li piedi dell'aquila in parte corta vi era stampato il nome e cognome del Mastro di prova.

Si stampava ancora nella zecca di Messina la moneta di rame, la quale consisteva in grani, menzi grani e piccioli. Nelli grani da una parte vi era l'aquila, dall'altra due parole che dicevano " ut commodius „. Nel mezzo grano da una parte vi era l'aquila, dall'altra la figura 3 dell'abbaco; nelli piccioli vi era da una parte l'aquila, dall'altra l'armi della Sicilia; il grano valeva sei piccioli, il menzo grano tre piccioli, il picciolo era uno; otto grani pesavano un'onza, venti grani facevano un tarì, 30 tarì un'onza di conto, e un'onza di grani di conto pesava due rotola e menzo. Li piccioli si persero a fatto, e più non se ne vedono. Vi era nella zecca l'officina, o stanza, dove rinserrato e solo stava il maestro delli conii volgarmente detti cugini, e facevali senza essere veduto o osservato da alcuno, e questo era un buon huomo orefice e pratico di simile arte, et era officio di gran confidenza; vi era la forgia del ferraro, il quale faceva e rifaceva li conii, e quanto vi era di bisogno di ferramenti per la Zecca. Tutti l'officiali della Zecca, e per provvedere quanto in quella bisognava in ogni specie di cosa, erano Cavalieri e salariati bene, benchè nelle occorrenze si servivano d'altre persone subalterne. Il primo officio era il Mastro di Zecca, il secondo il Mastro di prova, e così seguivano tutti l'altri officii; al Mastro di prova incumbenteva officio in vigilare se in altra parte o fuori della Zecca si facesse moneta o buona o falsa, overo se si rifilava o ritagliava, aveva il suo Tribunale, e per negotii civili chi era della Zecca non poteva essere riconosciuto da altro tribunale o ministro; in tempo che la Zecca stampava per cosa civile stava sicuro, chi ivi dentro si avesse refuggiato; vi era nella Zecca un grand'ordine e una sicura et esatta regola, e chi la vedeva l'ammirava; in ogni giorno che stampava, di moneta di argento stampava sei mila scudi, di grani, che volgarmente si dicevano piccioli, stampava sei cento onze; questa prerogativa e privilegio fu levato a Messina dal Conte di Santo Stefano.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

HERRERA A. — *El Duro* — Madrid, 1914.

Un accurato ed esatto resoconto di questa pubblicazione lo ha dato recentemente, nella Rivista italiana di numismatica (Anno 1916, Fasc. III, pag. 424-426) la distinta e colta signorina G. Majer, nostra stimata Consocia. Dopo aver letta quella recensione, sentii il desiderio di possedere i due volumi che illustravano *lo scudo* e ne feci l'acquisto, perchè mi interessò particolarmente alle monete dell'antico Reame delle Due Sicilie e mi sono carissime tutte quelle pubblicazioni le quali, anche in minima parte, si occupano di queste monete.

Ho trovati giustissimi gli appunti rilevati dalla egregia signorina Majer e sono rimasto perplesso un pò se io dovessi, dopo di lei, occuparmi di questa opera nel nostro Bollettino, ma ho troncata subito ogni esitazione e me ne occupo, non tanto pel merito che ha l'argomento in quella parte riguardante le nostre monete, della quale con competenza somma la signorina Majer ha rilevato gli errori, quanto per il diritto che mi compete di protestare contro le arbitrarie classifiche che il signor Herrera si è permesso di dare ad alcune famose nostre monete, e per fortuna erano poche quelle, che per il tema del suo libro, doveva trattare.

Dando uno sguardo ai due gruppi di scudi, i siciliani ed i napoletani, riportati nell'opera dall'A., si intuisce come questi si sia quasi assunta per divisa il verso michelangelesco :

Men vò per vie non calpestate e solo

facendo liberamente da sè, ed in un modo suo speciale, la storia delle nostre principali zecche, non sappiamo se per disprezzo o per ignoranza di quello che gli altri hanno fatto, ovvero per coscienza vera o presunta della propria superiorità e della sicurezza del proprio giudizio.

Con tutto il dovuto rispetto al titolo di *Accademico de numero*, del quale l'autore si onora, con tutto il dovuto ossequio alla *Accademia della Historia*, la quale ha pubblicata l'opera a sua cura, noi ci domandiamo il perchè delle novità radicali e degli esilii inconsulti che hanno subito quelle nostre monete nel libro dell'Herrera, quali possono essere stati dell'A. i punti di vista, diversi da quelli di parecchi studiosi che hanno rivolto le loro amoroze cure a questo attraente periodo di storia della monetazione pubblicando documenti che non si conoscevano, illustrando con l'aiuto di fonti già note e di altre nuove le zecche medioevali e moderne dell'Italia meridionale.

In materia storica gli studi e i documenti dei predecessori spianano la via a chi vien dopo, gli alleviano fatica, gli recano giovamento, se convenientemente consultati, vagliati ed usufruiti, e l'Herrera ha fatto male ad apportare una così stupefacente rivoluzione tra le nostre monete, la quale ci fa perfino sospettare ad un desiderio di rivincita che l'A. ha sentito, ricordando forse con rancore la rivoluzione a Napoli di Masaniello, contro il suo paese, e quella di Messina, che nel secolo XVII portò lo sconvolgimento nella decrepita monarchia iberica.

E. GNECCHI — *Appunti di Numismatica italiana—XXII—*Nuovo elenco delle zecche italiane medioevali e moderne (estratto dalla Rivista Italiana di Numismatica, Anno XXIX, Fasc. IV) Milano, 1916.

Regnava l'opera di Vincenzo Promis (1) quando gli illustri Fratelli Gneccchi disegnarono largamente un'opera, che doveva succedere a quel regno, e la pre-

(1) PROMIS V. - Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'estero dal secolo VII, Torino 1869.

sentarono, troppo modestamente definita nella prefazione, come *una semplice bozza di stampa* (1). La *Bibliografia numismatica* dei Fratelli Gneccchi fu dall'Ambrosoli giudicata allora un vero ed utilissimo Manuale di bibliografia per la numismatica medioevale e moderna, poi da tutti coloro che di questa monetazione si occuparono e si occupano fu apprezzata come opera indispensabile e preziosa.

Ercole Gneccchi si curò particolarmente dei nuovi studi che venivano fatti, delle aggiunte e varianti che erano apportate da nuove ricerche, sicchè poté pubblicare, sette anni dopo, un elenco, che, a guisa di ritocco all'opera pubblicata in collaborazione dell'illustre Fratello suo Francesco, facesse distinguere agli studiosi le zecche accertate, le probabili e le apogribe. La pubblicazione del Maestro, facile e pratica, messa in confronto con l'opera fondamentale del Promis e con il moderno Saggio di bibliografia numismatica, faceva ricavare gli ultimi risultati sull'argomento; però, dando alle stampe il pregevole lavoro (2), il chiarissimo Autore intuì che avrebbe a suo tempo subito non poche variazioni col progredire degli studi e delle ricerche, e difatti, dopo un decennio, eccolo pronto a presentare ai cultori della storia delle zecche medioevali e moderne un nuovo lavoro, una nuova perla alla preziosa collana.

Il risultato esatto e completo delle sue rigorose investigazioni l'egregio Autore ci dà oggi con un'altra pubblicazione del genere, la quale ci permette di distinguere le zecche italiane accertate, le zecche probabili, le città e terre alle quali erroneamente si attribuì una zecca, in modo, che a colpo d'occhio potessimo renderci conto delle modificazioni e delle aggiunte che man mano si sono susseguite. Perchè il lettore potesse poi avere una fonte di riscontro, per formarsi un criterio completo sulla zecca di cui desidera notizia, egli aggiunge delle preziosissime indicazioni bibliografiche, scegliendo le pubblicazioni più recenti, che naturalmente riassumano le opere precedenti, le completano e ne confutano gli errori. Ed abbiamo detto tutto. Non abbiamo alcun punto critico da fare al lavoro accurato e coscienzioso, assolutamente perfetto; abbiamo solo da aggiungere una doverosa e rispettosa protesta personale.

Il gentile autore, per una delicatezza sommamente cortese, credette interpellarmi intorno ad alcune zecche del Mezzogiorno d'Italia, di cui avevo trattato in qualche modesta mia monografia, io gli feci tenere il debito chiarimento che mi onoravo di dargli e per tanto poco egli ha avuta la squisita bontà di rivolgermi un particolare pubblico ringraziamento. Fui oltremodo lusingato e commosso di questa novella prova di benevolenza, ma ora sento l'obbligo di chiarire che nulla ho potuto fare, nulla mi sarei permesso di *rivedere e correggere* al Maestro al quale mando, anche a nome del Sodalizio che ho l'onore di rappresentare, il plauso sentito e sincero; a cui aggiungo e spero vorrà gradirlo di cuore il personale mio devoto e cordiale saluto.

M. Cagiati

Lettere di Guido Antonio Zanetti ad Annibale degli Abbatì Olivieri Giordani di Pesaro, pubblicate da Giuseppe Castellani (*estratto dalla Rivista Italiana di Numismatica, anno 1913-16*).

Quale utilità abbia per gli studiosi la pubblicazione dell'epistolario di un dotto si può argomentare dalla presente raccolta delle lettere del grande nu-

(1). F. ed E. GNECCCHI - Saggio di Bibliografia numismatica delle zecche italiane medioevali, Milano, 1889.

(2) E. GNECCCHI - Appunti di numismatica italiana, XX. Le zecche italiane medioevali e moderne in: Rivista italiana di numismatica, Anno IX, Fasc. II, Milano 1896.

mismatico del XVIII secolo, Guido Antonio Zanetti, esistente nella Biblioteca Olivieriana di Pesaro.

Lo Zanetti ebbe una corrispondenza attivissima con quasi tutti i dotti della sua epoca; e, sebbene alcune sue lettere siano state già pubblicate da Bernardino Biondelli nel 1861, ed altre da Quirino Bigi nel 1870, pure restavano da pubblicare le più importanti, cioè quelle dirette ad un non meno illustre numismatico, Annibale degli Abbatì Olivieri Giordani, ed è merito del Castellani averle rese di pubblica ragione nella autorevole Rivista Italiana di Numismatica.

Esse sono 209 e vanno dal 10 luglio 1771 al 15 aprile 1787 destando non poco interesse, perchè in molte sono trattate, con fine discernimento, quistioni numismatiche pregevolissime perchè danno conto dello stato in cui era la nostra scienza.

Il Castellani, non pago della semplice pubblicazione delle lettere dello Zanetti, le ha volute corredare di una importante introduzione e di sapienti note, nelle quali sono chiariti ed illustrati i punti più oscuri, o completate notizie appena accennate, inoltre di un indice analitico alla fine del volume; sicchè così illustrata, questa interessante pubblicazione acquista pregio grandissimo e noi possiamo ben congratularci con l' egregio Autore.

AMBROSOLI-RICCI. — *Monete Greche—Seconda edizione completamente rifatta del Manuale “ Monete Greche di S. Ambrosoli „ dal Prof. Dott. Serafino Ricci. Con 670 fotoincisioni nel testo, due tavole illustrative e tre Appendici, quattro carte geografiche.* Ulrico Hoepli, Milano, 1917, vol. 24^o, di pag. XXVIII, 626, L. 9,50.

Con grande piacere abbiamo veduta pubblicata la seconda edizione del Manuale delle Monete Greche, completamente rifatto dall' illustre prof. Serafino Ricci ed abbiamo detto con gran piacere, giacchè, da tempo, era annunciata, nel catalogo dei Manuali Hoepli, la ristampa del Manuale dell' Ambrosoli, già esaurito.

Ora il Manuale si presenta agli studiosi, non ristampato, ma in modo quasi completamente differente, da quando uscì nel 1898. È necessario quindi, indicare le aggiunte e le rifazioni, che il valoroso numismatico, prof. Serafino Ricci, ha creduto necessario e conveniente di aggiungere.

Dopo di aver riportata integralmente la prefazione, che l' Ambrosoli premise al suo Manuale, il Ricci fa seguire la sua, nella quale espone le ragioni ed il metodo tenuto nel condurre la presente edizione.

Il Manuale consta, oltre delle prefazioni e dell' *errata-corrige*, di otto capitoli e di tre appendici. Noi ne parleremo separatamente, per agevolarci l'esame del contenuto.

Il primo tratta dell' aspetto esteriore delle monete greche, e, tranne qualche aggiunta, più formale che sostanziale, come dice il Ricci, è tutto dell' Ambrosoli. Del pari è a dire del secondo capitolo, in cui s' espone l' arte nella numismatica greca. Una parte della materia del capo VI (miscellanea) della prima edizione è stata fusa e rimaneggiata nel 1^o capitolo.

Nel terzo, le monete sono riconosciute per classi e per tipi. Il Ricci ha aggiunto una rapida e felice descrizione tipologica delle divinità, della fauna, della flora, ecc., che mancava nella prima edizione e che riesce utile e gradita.

Nel quarto, le monete sono riconosciute per le leggende; ed in esso non vi sono rifazioni sostanziali.

Il quinto tratta delle monete greche, ordinate nelle collezioni. Il Ricci ha modificato l' adattamento geografica delle monete greche dell' Ambrosoli, dividendo l' Europa in due parti, delle quali, la seconda comprende le monete dell' Italia.

In questa parte il Ricci ha particolarmente rifatto il lavoro dell'Ambrosoli, agguinando molto e in modo da dare un'idea alquanto più esatta e più chiara sulla monetazione greca dell'Italia. Rammenta al lettore l'ordine cronologico del Sambon per la monetazione di *Neapolis*, quello dell'Hill ed Head per Taranto, e si ferma alla zecca di Siracusa, della quale ci dà un adeguato assetto cronologico e stilistico. Delle altre zecche contenute nella prima e terza parte di questo capitolo, il Ricci presenta molte notizie storiche numismatiche, liste dei Re, ecc., mentre l'Ambrosoli s'era limitato al solo titolo geografico. Notiamo pure con piacere, nella parte terza, l'illustrazione fototipica del bel didrammo per la Libia con la testa di Ercole e col leone gradiente, che potrebbe essere utilmente riprodotto sui nostri francobolli coloniali, di prossima emissione.

Ma l'intelligente operosità del Ricci si appalesa specialmente nei tre ultimi capitoli e nelle appendici.

Il sesto è diviso in due parti; nella prima, la moneta greca è messa felicemente in rapporto con le altre scienze dell'antichità classica, in modo speciale con l'antica metrologia, e vi è accennata la questione del principio della coniazione della moneta, che secondo l'illustre autore, "risale al regno di Gyges nel VII secolo av. C. (687-652 a. E. V.) e quindi anteriore ad ogni coniazione d'Egina, che si credeva e si crede tuttora la più antica del genere in Grecia „. Seguono poi varii elenchi relativi alle abbreviazioni di nomi di città, ai magistrati ed ai ludi, nonchè dei cenni sulla tecnica della fabbricazione delle monete e relative loro falsificazioni.

Nella seconda parte, la moneta è messa in rapporto con l'arte greca e l'Autore presenta al lettore vari esempi di opere dell'arte greca, raffigurati nel minuscolo campo delle monete, delle quali sarebbe stato desiderabile ed utile la riproduzione fototipica.

Il capitolo settimo comprende la bibliografia, la quale è molto più estesa di quella che ci presentò l'Ambrosoli e che, giustamente, gli studiosi ritenevano insufficiente. Il Ricci divide in due parti detta bibliografia; l'una generale, e l'altra in cui sono elencati i libri più necessari allo studio della numismatica greca. Si sarebbe potuto però semplificarla, sopprimendo questa divisione, coll'apporre ai libri, che si ritengono più utili, un asterisco; e si sarebbe evitata così la ripetizione del libro con una conseguente maggiore economia di spazio.

Il capitolo ottavo ci dà un quadro generale del valore commerciale delle monete, distinte secondo il prezzo decrescente e di una certa utilità per il principiante e seguono al detto capitolo due tavole dei vari alfabeti usati nelle epigrafi delle monete greche e due prontuari, dei quali, l'uno spiega le voci tecniche e archeologiche più frequenti per le monete, l'altro, giovevole per la rapida classificazione delle monete stesse, che tratta delle officine greche secondo l'ordine alfabetico dei principali soggetti ed elementi rappresentati sulle monete; un indice geografico ed un' *errata-corrige* completano il pregevole volume.

Prima di por fine a questa breve recensione, vogliamo far rilevare ai nostri lettori, come l'editore abbia posto sul frontespizio il ragguardevole numero di 670 fotoincisioni, laddove appena 15 sono state aggiunte nella presente seconda edizione alle 200 fotoincisioni del Manuale dell'Ambrosoli.

L'editore ha voluto forse contare tante volte, per quante volte stampate in pagine diverse, la medesima fotoincisione, metodo questo non seguito nella prima edizione; ma in ogni modo il Manuale delle monete greche dell'Ambrosoli, in questa seconda edizione, è presentata dall'illustre Prof. Serafino Ricci in una veste totalmente rifatta ed abbellita.

Andrea Cangiano

FRANCESCO GUARDIONE. — *Gioacchino Murat in Italia*. — Seconda edizione accresciuta di nuovi capitoli, carteggi e documenti vari e inediti; Firenze, Successori Le Monnier, 1916.

Nel 1899 si pubblicava in Palermo un volumetto intorno a Gioacchino Murat, un saggio storico e politico, che, rischiarando non poco la figura del Murat, chiariva con molte documentazioni inedite i tempi del regno del Murat in Napoli. Fino allora molti opuscoli e molti articoli e qualche volume avevano studiato alcuni particolari del re e della sua tragica fine, ma nessuno aveva fatto studio sul Generale, che aveva seguito Napoleone nella campagna dell'Italia settentrionale. Col saggio cennato di Francesco Guardione, colmate molte lacune, quel passato glorioso apparì con chiarezza, e molti giornali, moltissime riviste, lodarono la fatica del chiarissimo scrittore.

Negli intervalli di anni susseguenti, in Francia, il comandante Weil metteva fuori una colossale opera sull'ultimo anno del regno del Murat, occupandosi specialmente delle azioni militari, che, dato un appello agl'Italiani per la indipendenza nazionale, furono condotte fino alla battaglia di Tolentino. Il Guardione, nel periodo di tre lustri, diede mano ad arricchire di nuovi capitoli e di molteplici documenti il noto saggio, ed ora lo stesso riapparve in Firenze, nella Biblioteca Nazionale de' Successori Le Monnier, copioso di notizie, di fatti e di documentazioni, dalle quali lo scrittore potè trincerarsi su altri giudizi, che rivelano del Murat tutt'altro che il passato. Poichè gli scrittori, dal 1820 a noi, curando piuttosto la fine dolorosa e infelice, tralasciarono d'intrattenersi sugli ordini politici e civili proclamati e sostenuti dal re di Napoli con interesse e fervore della nazione, di cui egli dal 1808 fu a capo. Il che molto noceva alla fama del Murat, credendosi ch'egli fosse stato uno strumento napoleonico, mentre i disgusti coll'Imperatore sorsero prima della battaglia di Lipsia, volendosi il re di Napoli, con molta forza di volere, emanciparsi dalla soggezione del comando imperiale.

Questo è dimostrato con molta fecondità d'idee e con prove nel volume del Guardione, che, senza reticenze, denuda tutto ciò che si credeva necessario tenere celato, anche questa volta usando delle espressioni che possono parere un pò audaci, come paiono al maggior numero che si compiace delle adulazioni e di quelle alterazioni in bene o in male, che svisano la vita di un eroe, che travisano la storia!

Il volume è distribuito in 20 capitoli, documentato ciascuno di essi. Precede un' *Avvertenza* un *Proemio* e un' *Introduzione*, e alla chiusura sugli atti finali del Congresso di Vienna seguono cinque *Appendici*, tre delle quali riflettono *Austerlitz*. *Il Congresso di Vienna* e *Il Principe di Metternich e l' Austria*, che servono a corredare con maggior vigore la esposizione di fatti trattati nel corpo del volume.

La fatica è grave e di molto interesse per la storia di un ventennio; e noi, anzi che lodare lo scrittore, che quest'opera aggiunge agli altri volumi che riguardano il nostro Risorgimento, facciamo augurio che non gli manchino lettori appassionati di quelli che si compiacciono della verità nella Storia.

S. C.

A. Zocco ROSA. — *Rassegna sintetica di studi monografici*. — Athenaeum, Roma, Via Gatamatta, 16, 1916.

Estratta dalla *Rivista Italiana di Scienze Giuridiche* (Marzo 1916), la breve, ma vigorosa scrittura del chiaro autore si rivela, sin dalle sue prime pagine, del più alto interesse, ispirata a sensi di patriottismo sotto ogni aspetto commendevoli.

Non è qui il luogo pel riassunto della dotta memoria. Vuolsi accennare, tuttavia, come l'acuta disamina dello *Zocco Rosa* prenda le mosse dalla constatazione che, anche tra noi, la Storia del Diritto pubblico romano oggidì si coltiva con intelligente amore, com'è dato di rilevare da parecchie pubblicazioni sull'argomento. L'autore, nell'occuparsi di queste, rivendica al *De Marchi* il merito di aver dimostrato come dalla meditazione della Storia del Diritto pubblico romano anche oggi possano ritrarsi utili ammonimenti. Passando, quindi, a discorrere di un accurato studio del *Dott. Enrico Antonini* dal titolo: "*Il Senatusconsultum ultimum. Note differenziali e punti di contatto con il moderno stato d'assedio*", augura che previdenza e fermezza di Governo, coscienza di popolo e buona fortuna, sottraggano ad ogni dolorosa misura eccezionale l'Italia nostra, che or s'avvia verso destini più luminosi. Esibisce, dopo di ciò, copiose, importanti notizie circa il recente volume del *Prof. Maurice Wauthier* (*La doctrine du contrat social, Bruxelles 1914*) traendo motivo dalla comparsa del medesimo per istabilire, dopo serrato ragionamento, — rinvigorito da opportune citazioni di scrittori autorevolissimi, — che *la dottrina del contratto sociale*, quale fu diffusa da *Rousseau*, è irrimediabilmente decaduta a causa del mutamento verificatosi nelle abitudini del pensiero, nel metodo d'investigazione scientifica, nell'atteggiamento dello spirito umano di fronte a determinate questioni politico-sociali.

Speciale aroma di attualità si sprigiona dall'ultima parte della sintetica rassegna relativa a quella "*letteratura di guerra*", germogliata, anche fra noi, in seguito allo scoppio dell'immane conflagrazione europea.

Bellissimo il cenno offerto dallo *Zocco Rosa* del magistrale articolo: "*La spiegazione demografica della guerra attuale*", dettato dall'illustre *Achille Loria* affine di battere in breccia il vieto preconetto secondo il quale la Germania sarebbe stata tratta alla guerra dal rapido incremento della sua popolazione e dal conseguente bisogno di nuove terre, di nuove annessioni. L'insigne economista dimostra, per contro, come l'origine dell'odierno conflitto tra le nazioni vada, invece, ricercata nel *declivio del reddito* avveratosi in Germania: donde la spinta alle espansioni imperialiste, la crescente rivalità con l'Inghilterra e, infine, la spaventosa guerra tuttora infuriante. Meritevole di menzione è pure la notizia concernente l'iniziativa — assunta dalla "*Società Italiana per il progresso delle Scienze*", — mediante la stampa e la diffusione d'una serie di opuscoli intesi a spiegare l'atteggiamento dell'Italia nell'ora presente. La serie in parola risulta già felicemente incominciata coll'opuscolo del chiaro prof. *P. Fedele*: "*Perchè siamo entrati in guerra*", (*Roma Tip. Nazionale, 1915*). Di tutto cuore ci associamo al prof. Fedele laddove egli afferma che l'Italia chiama oggi i suoi figli a correggere gli errori della Storia, dovendosi "*compiere l'opera dell'unità nazionale, iniziata nel 48 interrotta nel 59, non finita nel 66*".

Senonchè la grande guerra che oggi si combatte in Europa, è, altresì, foriera di sociali ammonimenti. E di ciò si è, con ragione, preoccupato l'egregio autore invitando la nostra attenzione a soffermarsi sull'importante memoria del *Brugi* inserita nella "*Rivista Italiana di Sociologia, 1915*". Tale studio ("*Ammonimenti sociali della grande guerra*") porge occasione al *Brugi* per lumeggiare come i popoli risultino oggi più che mai mossi a guerreggiare da quel medesimo principio di nazionalità che, a torto, si credeva da molti caduto o indebolito. Epperò "*sopra alle razze stanno le patrie*", rimanendo confermato anco una volta essere, è vero, gli Stati, non le società civili, gli attori sul teatro della storia, ma differente palesarsi la vigoria bellica presso i diversi Stati secondochè questi siano o no nazionali. Dinanzi allo spettacolo del grande fra-

trucidio consumato in pieno secolo ventesimo, nel quale la guerra si integra in una crudele lotta di popoli contro popoli, lo *Zocco Rosa* augura il prossimo avvento di una “ *Confederazione Universale* „, espressione e consacrazione dei diritti delle genti tutte “ *Hoc est in votis!* „

Superfluo aggiungere come le molte, importanti *note a piè di pagina*, accrescano il pregio dell'eruditissima monografia rendendone assai utile la compulsazione ai cultori del *Diritto internazionale*, di quel *Diritto* di cui l'Umanità sente desiderio vivo, irresistibile e che, quando potrà venir davvero appropriato ai bisogni, alle tendenze, alle legittime esigenze della democrazia moderna, varrà a consacrare i principii immortali dell'umanità, della libertà, della giustizia.

Vivi rallegramenti all'autore per la dotta e geniale pubblicazione.

VINCENZO MAZZACANE. — *Memorie Storiche di Cerreto Sannita*. — Cerreto-Sannita, Tipografia Editrice Telesina, 1911.

Nella storia — per dirla col Machiavelli — non vale se non ciò che particolarmente si describe. Volendo fare, quindi, compiuta e vera la storia della grande patria italiana, occorrerà attendere vengano prima licenziate le opere di storia particolare delle varie regioni. Presentandoci, ordinate e raccolte in un sol volume, alcune sue monografie riguardanti *Cerreto Sannita*, il diligentissimo autore ha fornito un contributo notevole alla raccolta del materiale occorrente ed, al tempo stesso, un esempio, degno di encomio e di imitazione, nel dominio di siffatti studi.

L'opportunità del lavoro dettato da *Vincenzo Mazzacane* non avrebbe, in verità, bisogno di ulteriori dimostrazioni, nè da parte nostra reputiamo occorra invogliare a prenderne visione coloro che si sentono fortemente vincolati da intenso amore pel natlo loco. Nondimeno giova all'assunto ricordare come insino al 1900, anno nel quale l'autore cominciò a raccogliere notizie di *Cerreto*, non fosse stato stampato su tal soggetto che un breve *Dettaglio Storico* del barone *Antonio Carizzi*. Solamente parecchi anni dopo venne fatto al *Mazzacane* di rintracciare due manoscritti, uno di *Gaetano De Paola*, l'altro di *Nicola Rotondi*. Di essi il primo, intitolato: “ *Cenno storico di Cerreto* „, l'autore si limita ad avvertirci costiture uno studio poco notevole per forma e per contenuto; mentre il secondo, (“ *Memorie storiche di Cerreto* „) ad onta delle mende e della sua deplorable prolissità, rappresenta un lavoro di polso ove si contengono numerose notizie che possono con vantaggio ricercarsi anche oggigiorno. La scarsità della suppellettile surriferita obbligò il *Mazzacane* a rivolgere l'indagine in altre direzioni; laonde le principali fonti cui egli attinse furono il locale *Archivio della Curia Vescovile*, quelli della *Parrocchia* e della *Collegiata di San Martino*, l'*Archivio del Capitolo Cattedrale*, ed, infine, gli *Archivi privati* delle case *Carizzi* ed *Ungaro*.

La limitazione dello spazio disponibile ci vieta quella larghezza di commenti che il merito e l'importanza del bel libro richiederebbero a giusto titolo. Anco restringendoci alla sommaria indicazione delle materie ripartite fra i *tredici capitoli* nei quali l'autore ne esibisce i risultati delle sue ricerche laboriose ed illuminate, si può fornire a chi legge un'idea abbastanza chiara del vasto campo entro il quale si è svolta e moltiplicata l'attività mentale di *Vincenzo Mazzacane*. Aprono la marcia le notizie relative alla *Cominium Ceritum* dei Sanniti ed alle origini di Cerreto, ai primi abitatori della regione, alla configurazione geologica della medesima, alle vicende di *Cominium* durante le guerre sannitiche e puniche, con particolare riguardo al passaggio di Annibale per *Monte Ermano*. Ricchissimi di particolari, densi di pensieri e di notizie,

tengono dietro i capitoli concernenti “ *I Signori di Cerreto di Casa Sanframondi, I Conti di Cerreto di Casa Carafa, Gli Statuti di Cerreto, Il terremoto del 5 giugno 1688, La vecchia e la nuova Cerreto*. Si impone in special modo all’attenzione il cenno esauriente circa “ *Le industrie e le arti nella vecchia e nuova Cerreto* „. In detto capitolo, che deve aver rappresentato per lo studiosissimo autore il coronamento di prolungate fatiche si rivive l’epoca prosperosa della vecchia Cerreto, salita un tempo ad alta rinomanza per l’arte della lana e dei panni fini e grossolani; celebrata per fiorenti industrie locali come quelle delle stoviglie, delle pentole, degli scardi, delle forbici; arricchita dalle altre delle pecore, delle cartiere, delle gualchiere. Purtroppo, a tanta floridezza, succedette il periodo della decadenza commerciale ed industriale di Cerreto Sannita; regresso dovuto a molteplici cagioni, fra le quali tennero il primo posto la scomparsa dell’artigianato, le oppressioni feudali, le liti. Tristi, per tanto, le condizioni della località quali vengono ricordate laddove è parola di “ *Cerreto negli ultimi tempi del feudalismo e i fatti del 1799* „, del “ *Demianio di Cerreto* „, del “ *Terremoto del 26 luglio 1805 nella diocesi di Cerreto* „, ed, infine, di Cerreto negli *Ultimi tempi*.

Bene si è apposto, poi, *Vincenzo Mazzacane* rendendo omaggio di lodi e di ricordanza agli uomini che, preclari per ingegno e per dottrina, fiorirono in ogni tempo nella terra di Cerreto Sannita. Tanto più apparirà degna di caldo encomio la sua risoluzione — di tramandare ai posteri il nome e le benemerenzze di ciascun d’essi nell’ultimo capitolo del suo volume,—quando siasi appreso essere andata perduta nella massima parte la produzione letteraria e scientifica dei maggiori figli della nobilissima Cerreto. Mancanza di pubbliche biblioteche locali, reiterati flagelli di terremoti, deplorevoli incurie nella conservazione delle avite glorie, furono i principali fattori del grave sconio.

Dopo di che vada all’egregio avv. *Mazzacane* il caldo, sincero augurio che il suo bel lavoro trovi meritato compenso di larga diffusione nel pubblico dei suoi conterranei, nonchè plebiscito di plauso presso gli studiosi d’ogni regione d’Italia.

ARCHIVIO STORICO DEL SANNIO ALIFANO E CONTRADE LIMITROFE. — *Organo dell’Associazione storica di Piedimonte d’Alife*. — Rivista quadrimestrale. — Stab. Tipo-Litografico G. Golini, Maddaloni 1916. ANNO I, N.º 2.

Questo secondo fascicolo della bella rivista scientifica, costituisce una forte e promettente affermazione della geniale attività produttiva dell’*Associazione storica di Piedimonte*, mentre fa degnamente seguito al numero precedente del quale si è occupato questo “ *Bollettino* „ accennando ampiamente al suo contenuto.

La lettura degli “ *Atti dell’Associazione* „, oltre ad attestare il rapido incremento del numero dei soci in breve volger di tempo, ne rende edotti del grande favore dovunque incontrato dalla Società storica, fondata dall’illustre consocio *Raffaele Marrocco*, giusto compenso alle sue pazienti cure ed alla sua incossa fede.

Per questo numero il *Marrocco* stesso ha donato una dotta sua memoria: *Edifizii monumentali della Regione: Le Terme di Ercole in S. Potito Sannitico* „. Codeste *Terme di Ercole* hanno invero tale importanza archeologica da meritare l’iscrizione nel *Catalogo degli edifizii monumentali d’Italia* ed il *Marrocco*— sulla base della conclusione alla quale giunge: contenersi, cioè, in tale denominazione un significato scientifico più che un presupposto religioso—trae la conseguenza che le acque termali, che alimentavano un tempo le menzionate contrade, fossero indubitatamente naturali per la stessa natura vulcanica

del terreno, la quale, coll'andare degli anni, andò a mano a mano cessando insieme con le acque e con la loro qualità, avendosi di quest'ultima ancora oggi segni manifesti nelle acque del pozzo situato nel recinto delle *Terme* stesse. Dall'esame accurato dei loro ruderi, l'autore perviene a fare intendere l'antica struttura delle *Terme di Ercole*, la superba grandiosità antica della loro costruzione, la disposizione particolareggiata degli ambienti, nonchè l'uso di ciascun d'essi, informandone, altresì, come le *Terme di S. Potito* fossero — tali quali nessun'altra città sannitica poteva vantare — ricche di *parchi* e di *viali*, raccogliendo, negli edifici adiacenti, oltre il *ginnasio* e lo *sferisterio*, anche il *teatro*, la *biblioteca* ed il *museo*; nè in esse mancavano sculture, pitture parietali e pavimenti a mosaico. Conclude aver le terme rappresentate, non soltanto a Roma, ma pure nelle provincie l'organismo edilizio più vasto dell'architettura romana, mentre queste di *S. Potito* provano essersi da parte degli *Alifani* saputo raggiungere nelle costruzioni *quel tutto armonico* che è atto a piacere.

Pregevole sotto ogni aspetto lo studio cominciato a dettare dal chiaro prof. Sac. *Giuseppe de Francesco* „. *La Chiesa di S. Maria a Marciano in piano di Caiazzo*, „ Riservandoci di offrirne un cenno organico ed esauriente a pubblicazione ultimata, possiamo arguire, dalla parte inserita in questa puntata, trattarsi di una monografia di peculiare valore nel dominio delle ricerche archeologiche alle quali tanto hanno diritto Caiazzo ed i suoi dintorni per la larga copia e la eccezionale importanza dei monumenti che vi si incontrano ad ogni passo. Il *de Francesco* si è appunto proposto di ricostituire la storia di uno di questi, cioè, della chiesa dedicata a *Santa Maria a Marciano*, chiesa costruita, quasi accosto alla strada provinciale, — in un' aperta e spaziosa pianura — alla distanza di un chilometro circa dal ridente villaggio di Piana, e che si offre allo sguardo di chi, oltrepassata la cosiddetta „ *Scafa di Caserta* „, si dirige verso *Caiazzo*. Duplice la nobile finalità che, dalle proprie fatiche, l'autore si è ripromessa, a malgrado degli scarsi documenti disponibili: diradare, da una parte le tenebre andate addensando sul pio luogo, nel corso dei secoli, da una corrotta tradizione; recare, dall'altra, il proprio contributo alla *Storia dell'Arte* con lo svelare ai suoi insigni cultori nuovi tesori nascosti. Laonde, pur mirando essenzialmente ad illustrare gli avanzi di architettura e di pittura non cancellati affatto dal tempo, egli indaga dapprima l'origine e la ragione del titolo *Marciano*, con cui viene da circa undici secoli designato il *Sacro Tempio*, per poi indugiarsi, nella seconda parte dell'erudita memoria, ad esaminare minutamente tutte le bellezze artistiche in codesto Tempio racchiuse, bellezze finora purtroppo „ state condannate all'oblio, per colpa di chi, potendolo, non ha creduto opportuno doversene occupare di proposito „.

Giuseppe Cimorelli, traendo occasione dal rinvenimento „ *Di un antico documento inedito riguardante la Città di Venafro* „, porge dei cenni su di alcuni aspetti degli antichi *Comuni dell'Italia meridionale*, riuscendo a condensare in poche pagine larga copia di notizie concernenti il *processo storico* del Comune dell'Italia inferiore, *le vicende* degli insanabili disaccordi fra le diverse classi di cittadini, *i rapporti* fra lo Stato e le Università, *i cambiamenti* subiti attraverso il tempo dalle funzioni sindacali, *l'intervento dei cittadini* alle pubbliche adunanze, *i diritti di elezione* alle pubbliche cariche nelle città, *le miserrime condizioni* delle Università a causa dei ladrocinii e delle frodi dei *Baroni*. Da tutto il complesso di codesti antefatti, presentato con sobrii, vigorosi tocchi, il *Cimorelli* perviene a sprigionare *le ragioni* ed a porre in debito rilievo *l'importanza* della storica rivolta guidata da Masaniello, persuadendoci siffatta sommossa non aver già rappresentato un fatto sporadico, uno scatto momen-

taneo dello sdegno popolare, ma essere stata invece l'esponente di un odio e di una separazione tenace e violenta, entrambi provocati dagli insopportabili abusi perpetrati in danno delle classi umili. È vero, come ne lo ricorda l'autore, che il *reggente Tappia* nel 1626, allarmato per gli indebitati erarii di molte Università, ordinò l'annuale bilancio delle rendite e delle spese " *sperando così di arrecare un rimedio a tanti mali* „. Non meno meritoria l'ordinanza con la quale il Vicerè *Duca Medina Les Torres* prescrisse venisse fatto il catasto prendendo, altresì, radicali provvedimenti perchè fosse alleggerito il popolo degli oneri relativi agli alloggiamenti ed a svariate " *contribuzioni, imposizioni e vessazioni di cui era stato tempestato fino a quel momento* „. Senonchè tali misure, parziali e tardive, non valsero a rimuovere le principali cagioni del malessere del popolino nè a far prosperare la vita delle *Università* dell'Italia Meridionale, non esclusa naturalmente quella di Venafrò. Così discorrendo, il *Cimorelli* si trova di avere già ampiamente illustrato il documento inedito da lui presentato al lettore in fine della propria esposizione. Del contenuto integrale dello stesso basti qui menzionare il particolare, anche all'autore sembrato degno del maggior rilievo, ossia che i cittadini riusciti a conseguire il dottorato in giurisprudenza, teologia e filosofia, avevano diritto ad entrare nell'elenco della nobiltà.

Ricchi di pregi ed interessanti per diversi titoli appaiono, eziandio, gli articoli seguenti: " *Il privilegio inedito, dell'Imperatore Carlo VI che erige a città la terra di Piedimonte* „, a firma *T. M.*; " *Assisa seu Statuta Civitatis Thelesiae secondo una trascrizione del 1426* „, di *Raffaele A. Ricciardi*; " *Un dimenticato (Pietro De Blasio di Cerreto) per Vincenzo Mazzacane*. Meriti comuni a codeste scritture la serietà dell'indagine, la larghezza delle vedute, la scelta, in un con l'abbondanza, della documentazione sulla quale appaiono tutte basate.

Necrologia, bibliografia e notiziario chiudono la serie delle pubblicazioni a simiglianza di quanto si verifica in tutte le riviste congeneri. Riesce però argomento di legittima soddisfazione apprendere dalla loro visione, nonchè dall'elenco dei doni ricevuti dall'istituenda *Biblioteca Comunale di Piedimonte d'Alife*, come, anche in tale campo della sua versatile attività, la benemerita *Associazione Storica Regionale* vegga il buon successo arridere meritatamente alle gagliarde sue iniziative ispirate da fede ardente, mosse da grande amore. Presentiamo le armi!

Magg. Guido de Mayo

Libri donati alla biblioteca del Circolo

dal Sig. C. CANESSA.

72. Catalogo della collezione V. Sanfelice. Napoli 1914.
73. Catalogo di vendita degli oggetti d'arte del Comm. Dalbono. Napoli 1915.
74. Altra copia.
75. Catalogo di vendita della ricca mobilia ed oggetti d'arte e quanto guarniva l'Hotel Savoy. Napoli 1915.
76. Altra copia.
77. Catalogo di vendita di una raccolta di opere d'arte. Napoli 1916.
78. Catalogo di vendita degli oggetti d'arte del prof. V. Loria. Napoli 1916.
79. *Martin G.* — Carte numismatique oro-hydrographique de la Gaule.
80. *Rivista italiana di numismatica* dal 1888 al 1914 (deposito).

dal Sig. G. CARRELLI

81. *Carrelli G.* — Tre medaglie di Casa Carafa. Cenni storici e gentilizi. Napoli 1914.

82. *Carrelli G.* — Altro esemplare.
83. — L'ava materna di Paolo IV Carafa Maria Pereira, contessa di Camponeschi. Roma 1914.

dal Sig. G. CERRATO.

84. *Cerrato G.* — Un forte bianco attribuito ad Amedeo VI di Savoia. Torino 1900.
85. — Due mezze lire inedite di Emanuele Filiberto. Torino 1901.
86. — Una medaglia sabauda coniatà da Orazio Astesano Estratto dalla *Nu-
mismatic circular*. Londra 1902.
87. — Une médaille savoyarde inédite. Bruxelles 1905.
88. — Une médaille de Charles Solaro Seigneur de Moretta. Extrait de la
Revue numismatique. Paris 1911.
89. — Contribuzione alla monetazione sarda di Vittorio Emanuele I. Estratto
dalla *Riv. ital. di num.* Milano 1915.

dagli ora compianti Sigg. C. C. CLERICI.

90. Catalogue de la collection historique et artistique F. J. de Féliissent en
vente aux encheres Milan 1914.
91. Catalogo N. 8. Monete di zecche italiane e medaglie del Risorgimento
italiano a vendita a prezzi segnati. Milano 1914.

dall'ora compianto Sig. Can. Prof. F. D'ELIA.

92. *D'Elia F.* — Notizie e documenti per la storia. Estratto dalla *Riv. stor.
Salentina*. Lecce 1905.
93. — La servitù militare sulla Città di Gallipoli. Gallipoli 1912.
94. — Impressioni di un viaggio a Costantinopoli nel 1880. Lecce 1913.
95. — Origine e vicende della chiesa e del comune di Sannicola. Gallipoli 1913.
96. — Antichità della Cappella di S. Cristina in Gallipoli. Gallipoli 1913.
97. — Un ricordo storico, ossia Gallipoli ridiviene piazza forte. Lecce 1915.

dal Sig. Conte D. FILANGIERI DI CANDIDA.

98. *Chan E Adolph.* — Katalog Munzen und medaillen N. XXIV. Frankfurt
a M. 1914.
99. *De Dominicis Fr.* — Repertorio numismatico per conoscere qualunque
moneta greca. Napoli 1826, 2 vol. (deposito).
100. *Patarol L.* — Series Augustarum Caesarum et tyrannorum omnium. Ve-
netiis 1740.
101. *Schulman J.* — Catalogue des collections Becker von Belle Stassar. Am-
sterdam 1914.

dal Sig. Conte R. FILANGIERI DI CANDIDA.

102. *Filangieri R.* — Storia di Massalubrense. Napoli 1910.
103. — Appunti di cronografia per l'Italia meridionale. Estratto dalla Rivista
Gli Archivi italiani, 1914.
104. *Candida Conzaga B.* — Memorie delle famiglie nobili delle provincie me-
ridionali d'Italia, volumi 6. Napoli 1875-1882.

dal Sig. G. GRILLO.

105. *Grillo G.* — Una moneta inedita di Crevacuore. Milano 1901.
106. — Una moneta inedita di Crema. Milano 1901.
107. — Contributo al Corpus Nummorum Italicorum. Monete inedite e varianti
in aggiunta al vol. II Piemonte-Sardegna. Milano 1914.

dal Sig. Cav. A. GUERRITORE.

108. *Guerritore A.* — Echi del passato. Napoli 1900.
109. — La nobiltà nel già reame delle Due Sicilie in rapporto alle ammissioni col grado di cadetto nelle milizie, e di ciò che si è stabilito circa il patriziato. Estratto dalla *Riv. del Col. Araldico* Roma 1915.
110. — Rivelazioni di alcuni falsi perpetrati presso la già real Commissione dei titoli di nobiltà delle Due Sicilie. Estratto dalla *Riv. del Col. Araldico*. Roma 1915

dal Sig. L. LAFFRANCHI.

111. *Laffranchi L.* — Contributo al Corpus delle falsificazioni. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1908.
 112. — Il prezzo di una moneta antica falsificata. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1909.
 113. — Bibliografia numismatica romana. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1910.
 114. — Bibliografia numismatica romana. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1911.
 115. — Agrippa e Marciano polemica numismatica. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1911.
 116. — Contributi al Corpus delle falsificazioni. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1911.
 117. — Contributi al Corpus delle falsificazioni. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1912.
 118. — A proposito di archeologia e numismatica, risposta al Col. Guerrini. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1912.
 119. — Intorno al ripostiglio di Stellata, Milano per Settimio Severo. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1913.
 120. — Inconvenienti numismatici. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1913.
 121. — Gli Elettori e i Candidati nella storia Romana. Una rettifica numismatica. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1913.
 122. — Sulla numismatica dei Flavii. Estratto dal Fasc. II della *Riv. ital. di num.* Milano 1915.
 123. — Le monete guerresche di un imperatore pacifista. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1916.
 124. — L'antro mitriaco di Angera e le monete in esso rinvenute. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1915.
- dalla Signorina G. MAJER.
125. *G. Majer* — Ducato d'oro di Filiberto II di Savoia con le iniziali G. T. — Estratto dalla *Numismatic circular*. London 1915.
 126. Catalogo di monete, Serie III, N. 29. Venezia 1914.
 127. Cataloghi di monete antiche e moderne, Serie IV, N. 31, 32, 33. Venezia 1914-15.

dal Sig. R. MARROCCO.

128. *Marrocco R.* La monetazione alifana, Napoli 1913.
129. — Un pittore dimenticato Francesco De Benedictis da Piedimonte d'Alife. Piedimonte d'Alife 1914.

altra copia.

dal Sig. Cav. R. MONDINI.

130. *Mondini R.* — La medaglia d'oro a Francesco Lojacono e ad Emanuele Paternò. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1910.

131. *R. Mondini.* — Il VII Congresso geografico italiano. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1911.
132. — Genova ai Mille. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1911.
133. — Di una medaglia per i martiri di Gerace. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1912.
134. — Spigolando tra medaglie e date. Livorno 1913.
135. — Medaglia omaggio al sen. Camillo Garroni. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1913.
136. — Medagliere "Nelli", della Guerra Italo-Turca. Estratto dal *Bollettino ital. di num.* Milano 1914.

dal Sig. Cav. Q. PERINI.

137. *Perini Q.* — Monete di Verona. Rovereto 1902.
138. — La repubblica romana del 1849 e le sue monete Rovereto 1903.
139. — A proposito della repubblica romana del 1849 Rettifica Rovereto 1904.
140. — Le monete di Treviso. Rovereto 1904.
141. — Le monete di Gazoldo degli Ippoliti. Rovereto 1905
142. — Le monete di Merano. Trento 1906.
143. — La contea di Nomi. Rovereto 1909.
144. *Ausserer C.* — I signori del castello e della giurisdizione di Castelcorneo. Traduzione di Q. Perini ed E. Tamanini, Rovereto 1911.

dal Sig. Prof. C. PROTA.

145. *Prota C.* — Moneta inedita di Re Carlo VIII di Francia coniatà nella zecca di Chieti. Estratto dalla *Riv. ital. di num.* Milano 1911.
146. — Di alcune monete poco conosciute. Estratto dal "Supplemento all'opera. Le monete ecc. del Cagiati", Napoli 1912.
147. — Maestri ed incisori della zecca Napoletana. Pubblicazione del Circolo numismatico napoletano. Napoli 1914.
148. — Il mezzo denaro di Atenolfo I e Landolfo principi di Capua di Benevento. Napoli 1914.
149. — L'officina monetaria di Torre dell'Annunziata e la moneta di Napoli del 1622. Napoli 1914.

dal Sig. R. RATTO.

150. Catalogo di vendita della collezione Cornaggia.
151. Catalogo di vendita di una grande collezione di monete italiane. Milano 1914.
152. Catalogo di monete milanesi della collezione Romussi. Milano 1915.
153. Catalogo di vendita della collezione Ruggero. Milano 1915.
154. Catalogo-Periodico di monete in vendita. Annata 1915.

dal Sig. Cav. E. RICCIARDI.

155. Catalogo di vendita della collezione Carlo Varelli, Napoli 1892.
156. Catalogo di vendita della collezione Comin, Roma 1893.
157. Catalogo di vendita della collezione Gatterburg Morosini, Venezia 1894.
158. Catalogo di vendita della collezione Barone, Napoli 1894.
159. Catalogo di vendita della collezione Charlesworth. Napoli 1901.
160. Catalogo di vendita della collezione Allegri e Gandais, Napoli 1913.

(continua)

NOTIZIE

Lutto familiare.

La notte del 19 Febbraio, nella Villa Mazza a Posillipo, si spegneva la vita intemerata ed esemplare dell' Ing. Adolfo Cagiati, del padre adorato del nostro amatissimo Direttore. I componenti la Redazione di questo Bollettino, partecipando al grave lutto della sventurata Famiglia Cagiati, fanno voti perchè l'infaticabile Collega ritorni ai suoi lavori e questi possano in parte lenire l'angoscia del suo cuore!

Il Consiglio Direttivo del Circolo Numismatico Napoletano, nella tornata Consiliare del 25 Febbraio, presieduta dal Prof. Luigi dell'Erba, in affettuoso omaggio a Memmo Cagiati redasse il seguente verbale :

Nella Sede del Circolo Numismatico Napoletano, il giorno 24 Febbraio 1917, alle ore 18, per la tornata ordinaria fissata in quella del 18 Febbraio si sono riuniti i Consiglieri Signori dell'Erba, Cerqua, Calderoni, Scacchi, Giliberti, Cattermaro, Beneduce, Canessa e De Ciccio.

Nell' assenza del Consigliere Delegato assume la presidenza il Consigliere anziano prof. dell'Erba Il Consigliere De Ciccio dichiara di rappresentare il Consigliere Varelli, il Consigliere Calderoni dichiara di rappresentare il Consigliere Cosentini, e chiede la parola. Ottenutala commemora il defunto Ingegnere Adolfo Cagiati, padre del Consigliere Delegato, ricordando il suo valore di professionista, la sua grande rettitudine di animo, e l'immacolata correttezza di tutta la sua vita. Egli propone di esprimere al Consigliere Delegato ed a tutta la sua Famiglia, le condoglianze del Consiglio Direttivo, in rappresentanza dell'Ente e togliere la seduta in segno di lutto.

Il Presidente si associa alle parole di rimpianto del Consigliere Calderoni ed a lui fa eco l'intero Consiglio.

Seduta stante si formula il seguente telegramma: Cavalier Cagiati — Villa Mazza — Posillipo — Napoli. Consiglio Direttivo Circolo Numismatico Napoletano riunito seduta ordinaria, rimpiangendo perdita Ingegnere Cagiati, esprime vive condoglianze sua famiglia e toglie seduta in segno lutto. Dell'Erba.

Per deferenza al Consigliere Delegato, si stabilisce non fissare data per la nuova riunione del Consiglio, nell'intento che la stessa debba essere presieduta da esso Consigliere Delegato, quando sarà in grado di riprendere le sue funzioni.

La seduta vien tolta alle ore 19.

Firmato: Il Funzionante Consigliere Delegato. L. Dell'Erba.

Il Consigliere Segretario D.r L. Giliberti.

Al telegramma del Consiglio Direttivo il Consigliere Delegato rispondeva :
" Non dimenticherò mai la cordiale attestazione di compianto di cui il Circolo Numismatico Napoletano, che con la mia Famiglia divide l'affetto del mio

cuore, ha voluto onorare la santa memoria dell'adorato Padre mio! Agli stigmatissimi Signori Componenti il Consiglio Direttivo, che la manifestazione gentile e per me lusinghiera, a mezzo del chiarissimo prof. Dell'Erba mi parteciparono, il saluto devoto e cordiale dell'animo mio gratissimo. — Memmo Cagiati. „

Società di Storia Patria in Terra d'Otranto.

In Lecce non esiste ancora un luogo particolare, un sacrario cittadino in cui trovi il suo sicuro rifugio quanto ricorda o illustra le vicende passate della regione. Libri, manoscritti, carteggi, specialmente per opera di chi non ha l'abitudine di apprezzarli, continuamente spariscono! e pensare che il documento che si brucia, una lettera che si lacera, possono talvolta aprire una lacuna nella storia, togliere a questa una indispensabile testimonianza.

Quante volte la ricerca di un opuscolo stampato nella provincia di Lecce, anche recentemente, ha dato luogo in chi l'ha tentato ad una grande delusione, come se si fosse trattato di rintracciare un incunabolo? e così su una data questione, su un punto della storia di quella nobile provincia, non è stato possibile allo studioso di tener presente l'opinione di un tale che già se ne era occupato.

L'assenza di una Società di Storia Patria in una delle più progredite provincie del Mezzogiorno desta meraviglia, qualcuno crede perfino che vi fosse, altri sa che si sarebbe fondata, ma fortunatamente ora non mancano le speranze e gli entusiasmi e ciò che è stato altra volta un tentativo potrà effettuarsi subito ed una Società di Storia Patria, costituendosi magari con un programma minimo, iniziando comunque il lavoro, ed aspettando a tempi migliori uno sviluppo completo, potrà essere sicura di avere, come è avvenuto altrove, tutto l'appoggio materiale e morale della provincia e degli altri enti.

Il chiarissimo Prof. Panareo ha messo in evidenza, a mezzo della stampa, la necessità e l'importanza di una Società di Storia Patria in Lecce. Non si deve perdere altro tempo alla costituzione di essa se non si voglia essere colpevoli verso la storia. Il Circolo Numismatico Napoletano ha mandata la sua adesione ed il Prof. Panareo rispondeva al nostro Consigliere Delegato: "Esprimo a Lei ed ai suoi amici i più affettuosi ringraziamenti. La costituzione della nostra Società non è ancora un fatto compiuto, essendosi dovuta rimandare per varii motivi alle vacanze di Pasqua. Essa avverrà certamente, ed io son lieto, come non ultimo dei promotori, di assicurarla che tra gli incoraggiamenti pervenutici occupano il primo posto quelli di codesto benemerito Circolo „

Bisogna che tutti gli studiosi di Terra d'Otranto, e sono moltissimi, si riuniscano e gettino le basi dell'Associazione, mentre noi facciamo fervidi voti perchè la gloriosa terra d'Otranto abbia in Lecce una Società di Storia Patria la quale gioverebbe alla storia d'Italia nostra.

Società Calabrese di Storia Patria.

Dapprima una circolare a firma del Presidente Prof. O. Dito ci disse che: "raccogliendo in un fascio ed elaborando tutte le sue energie, o finora ignorate o isolate o disperse, la Calabria sente di potere ancora più efficacemente nello sviluppo armonico della vita nazionale concorrere alla grandezza della più grande Italia „, e la partecipazione della costituzione della Società Calabrese di Storia Patria ci fece pensare che non poteva mancare a questa il patrocinio e la cooperazione di tutti i cultori di Storia Calabrese, di tutti insieme, nessuno escluso. Poi ci giunse in omaggio l'opuscolo illustrativo della Società

costituita che nelle sue pagine ci provò l'entusiasmo di quelli che sanno onorare nella terra natia la grandezza della patria immortale. Ma in seguito ci è giunto anche l'eco di qualche malcontento! Aspettiamo sereni di poter giudicare gli intendimenti e gli scopi della Società Calabrese di Storia Patria, nella speranza di darle cordialmente la nostra adesione.

La Redazione

Il nuovo Museo Civico di Messina..

Dal chiar. Consocio Comm. Carmelo Trombetta di Messina ci perviene la seguente notizia :

Il Comitato speciale del Ministero dei LL. PP., secondando le sollecitazioni del Ministero della Istruzione e del Soprintendente alle Gallerie, ha approvato finalmente il progetto di massima del nuovo Museo di Messina. Esso è dovuto al valoroso architetto palermitano Prof. Francesco Valenti, che amorosamente e genialmente ha ideato tutto un insieme ricostruttivo di particolari e di frammenti delle più artistiche fabbriche messinesi, che sembravano destinate a scomparire.

Per ora si è dovuto vedere, con rincrescimento, stralciata dal progetto, per ragioni di economia, quella magnifica esedra, entro la quale si volevano rimontare alcune delle più caratteristiche cappelle delle vecchie Chiese distrutte, mirabili per il loro fine lavoro di tarsia; ma ciò non è significato rinuncia o abbandono: verrà tempo in cui si attuerà anche questa parte importante del bellissimo progetto.

È però da sperare che non sia lontano il giorno in cui si potrà gettare la prima pietra del monumentale edificio. Intanto le collezioni radunate nei magazzini di S. Salvatore si accrescono sempre più; e pei dipinti si è cominciato quel lavoro di restauro tanto necessario, e per il quale occorrerebbero larghi aiuti.

A proposito di aiuti, noi desidereremmo che le Autorità Amministrative del luogo — Provincia e Comune — circondassero del loro memore affetto l'istituzione nobilissima, destinata a narrare le glorie della non mai abbastanza compianta Città; noi desidereremmo (e lo ripetiamo ancora una volta) che ogni buon messinese, considerasse quale tempio sacro alle memorie il nuovo Museo di S. Salvatore dei Greci, e ne agevolasse in tutti i modi l'incremento e rivolgiamo due domande: Perchè l'Autorità Municipale non consegna il medagliere, che da molti anni rimane chiuso nei locali del Monte di Pietà, e quindi nascosto alla vista degli studiosi? Perchè non si porta al Museo la statua di Don Giovanni d'Austria, opera del Calamech scultore insigne, statua che venne decretata dalla Città di Messina il 9 Marzo 1572, in seguito alla grande vittoria della battaglia di Lepanto contro i Turchi?

Al conosciuto patriottismo di chi presiede alle sorti cittadine la preghiera di provvedere.

Messina agosto 1916

Carmelo Trombetta

Cordiale ricevimento.

L'egregio nostro Consocio Maggiore Generale Cav. Guglielmo Cerqua, trovandosi al Comando del Presidio di Capua, si recava con l'ornatissima sua Signora a Piedimonte d'Alife, anche per visitare il nascente Museo Civico di quella Città e per salutare i Membri dell'Associazione storica regionale, della quale egli è Socio Corrispondente. Preavvisati della visita erano alla stazione l'onorevole Conte Luigi Gaetani di Laurenzana Ministro plenipotenziario, il Sotto Prefetto

Cav. Rinaldi con la Signora e Signorina, il Sindaco Dott. Della Villa, il Deputato provinciale Cav. Uff. Caso, il Consigliere Provinciale Avv. Di Matteo, il reverendo Prof. Vitale, il Cav. Rossini, Raffaello Marrocco e la eletta sua Signora Anna Carullo-Marrocco, il Signor Jappelli, il Tenente Imperatore, il Signor Vetere e molti altri Soci dell'Associazione storica

Visitando le sale del Museo, della Biblioteca e le sale del Sodalizio, l'affabilissimo generale Cerqua ebbe parole di encomio per il Marrocco, Direttore ed anima delle beneaugurate istituzioni cittadine e restò ammiratissimo nella visita fatta al Palazzo ducale ed alla incantevole pittoresca sorgente del Torano.

Venne offerto agli ospiti un pranzo all' Hôtel Matese, ed allo champagne il Cav. Cerqua ringraziò i commensali con belle parole, ripromettendosi di ripetere la sua visita a Piedimonte ed il Cav. Rossini, Presidente dell'Associazione storica, brindò a nome di questa con molto spirito e somma cortesia.

Col treno della sera il Generale Cerqua e la sua consorte lasciarono Piedimonte, lieti della gentile accoglienza ricevuta.

Una gradita visita alla sede del nostro Circolo.

L' illustre signor Conte Nicolò Papadopoli, venuto a Napoli, la sera del 4 novembre scorso ebbe l' amabilità di recarsi a visitare il Circolo che si onora di averlo a Consocio. Molti furono coloro che ebbero la fortuna di trovarsi riuniti quella sera a ricevere l' illustre Uomo, al quale si improvvisò una manifestazione di devota ammirazione, riuscita molto gradita al gran numismatico. Un vermouth d'onore fu offerto all' ospite illustre, che si trattenne cortesemente qualche ora, avendo per ciascuno dei Soci una parola gentile e lusinghiera.

Soci sotto le armi.

Con le nuove chiamate di classi anziane molti altri Soci del Circolo hanno avuto l'onore di vestire la divisa militare che ora portano con orgoglio Il Consigliere Economo Signor Cosentini, prezioso Redattore Capo di questo Bollettino, il Consigliere prof. Prota, i Soci signori Lembo e Borrelli, sono soldati; i Soci signori Calabrese, Guerritore e Valdes Ufficiali nel R. Esercito; così va sempre più diminuendo il numero dei Soci del nostro Sodalizio, che a questo portavano il contributo della loro preziosa operosità, mentre si accresce l'orgoglio dell'Associazione che offre utili soldati alla Patria.

Nuovi Soci del Circolo.

Con deliberazione del Consiglio Direttivo, nella seduta del 10 agosto 1916, furono accolte le domande dei signori:

Ventimiglia Nob. Avv. Fr. Antonio, Villa Pierro all' Arenella, Napoli.

Gavazzi Dott. Carlo, Via Meravigli 2, Milano.

Della Paolera Prof. Luigi, Via Ercole d' Agnese, Piedimonte d' Alife.

Quartararo Rag. Giuseppe, Intendenza di Finanze, Messina.

Lanfranco Ing. Comm. Mario, Direttore della R. Zecca, Roma.

Santini Ing. Zemiro, Ufficio Tecnico Provinciale, Perugia.

Con deliberazione del 5 Ottobre 1916 vennero accolte le domande dei signori:

Foschini Avv. Comm. Luigi, Monte di Dio 1, Napoli.

Marazzi Paolo, Galleria Umberto I, Napoli.

Con deliberazione del 27 Dicembre 1916 le domande dei signori:

Salomone Giuseppe, Nicosia.

De Daugnon de Foucoult Conte Francesco. Casa Giovine, Vomero-Napoli.

Lombardi Satriani Barone Raffaele, S. Costantino Briatico (Catanzaro).

Marinelli De Marco Annibale, Via Boncompagni 19, Roma.
Cangiano Avv. Andrea, Via Cardinale Pacca, Benevento.

Con deliberazione del 5 Febbraio 1917 le domande dei signori :
Meomartini Ing. Comm. Almerico, Benevento.
Cascione Clodomiro, Minturno.

Comunicazioni.

Presso la Direzione di questo periodico si trovano in deposito alcune copie del pregevole libro del nostro Consocio prof. Comm. Francesco Guardione dal titolo: " Gioacchino Murat in Italia „ opera della quale è fatto cenno a p. 41 di questo Bollettino

* * *

L'Economato del Circolo, prega i signori Soci, ai quali è stato mandato l'avviso di pagamento, a voler far tenere a mezzo di cartolina vaglia, indirizzata al signor Consigliere Economo dell'Associazione, la quota sociale annua da essi dovuta

La Redazione

NECROLOGIE

4 agosto 1916 I

ANTONIO FILANGIERI DI CANDIDA

Nell'Assemblea straordinaria dei Soci Fondatori, riunitasi nella Sede del Circolo il giorno 10 agosto, anniversario della Fondazione del Sodalizio, il Consigliere Delegato, aprendo la seduta, annunciava così la morte dell' illustre Consocio :

Onorevoli Colleghi,

La notte di venerdì scorso 4 Agosto cessava di vivere uno dei più apprezzati nostri Consoci, il Conte Dott Antonio Filangieri di Candida, noto e stimato gentiluomo napoletano, autorità autentica in materia d' arte di storia e di archeologia, competente e colto studioso del nostro passato artistico, autorevole e benemerito illustratore dei nostri monumenti e scavi, Segretario della Commissione governativa per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte, Socio dell'Accademia Pontaniana, libero docente presso la nostra Università di storia dell' arte medievale e moderna, autore di pregevoli monografie e saggi critici.

Tra i primi nostri Soci Ordinari Egli mostrò il più vivo interessamento alle sorti della nostra Associazione, ed in questi giorni scorsi mi aveva promessa la sua collaborazione al Bollettino che sarebbe stata preziosa, poi tutto il suo appoggio per un possibile sussidio che la nostra pubblicazione avrebbe potuto, mercè sua, ottenere dalla Commissione per la conservazione dei monumenti.

Ho inviato a nome del Consiglio Direttivo le condoglianze del Circolo alla nobile Famiglia dell'illustre Estinto, al fratello ed allo Zio di Lui, Riccardo e Diego Filangieri di Candida, nostri chiarissimi Colleghi. Che dirò a voi, ammiratori ed amici del nostro caro Estinto? Non vi scoraggi la perdita grave che abbiamo subita, ogni Sodalizio ha le sue e la guerra ci insegna che la caduta

dei generosi ufficiali e dei prodi soldati affratella sempre più amorosamente le fila dei combattenti!

In piedi, o Signori, reverenti, col cuore commosso, mandiamo il nostro saluto affettuoso e devoto alla Memoria dell'indimenticabile nostro Amico che ci è stato così prematuramente tolto, il cui nome, consacrato nel nostro Albo, rimarrà onore e vanto di questa Associazione.

27 agosto 1916!

PASQUALE SAYA

L'ultima volta che mi chiamò presso di sè fu per parlarmi delle sue ultime volontà, per dirmi cose ben tristi! Presago della sua fine, con una lucidità straordinaria di mente per la veneranda età sua, egli aveva valutato nel modo più esatto il punto estremo a cui era pervenuto, ma era calmo, sereno; quanta dignità io ebbi ad ammirare in quella persona così modesta, quanto amore ebbi a scorgere in quel suo abituale sorriso, quanta bontà in quei suoi occhi, da cui traspariva tutta la bellezza dell'animo nobilissimo.

Pochi giorni dopo ebbi la fatale notizia! Lo rividi composto sul suo letto di morte, col volto cereo, in tutta la solennità dell'eterno riposo, in un fascio di luce che faceva scintillare le decorazioni sulla camicia rossa di garibaldino che rivestiva la sanime spoglia. Che dolore acuto sentii nell'animo quel giorno in cui dovetti dirgli addio!

Pasquale Saya era nato a Messina il 31 marzo 1842 ed era stato educato da suo padre, un distinto giureconsulto, alla scuola dell'onore del dovere, del patriottismo, virtù tradizionali di sua famiglia. Destinato agli studi di giurisprudenza li abbandonò per correre ad arruolarsi garibaldino, poi fu avvocato, poi alto funzionario dello Stato; negli ultimi anni di sua vita cultore appassionatissimo di studi storici, d'araldica e di numismatica, collezionista di monete, di medaglie, di decorazioni; in quei studi, in quei cimeli amorosamente raccolti, trovò il conforto più grande ai suoi grandi dolori!

Nel tumulto del lavoro incessante e fecondo della vita pubblica, e forse anche della privata, raramente provò le vere, intime profonde gioie degli affetti; fece sempre gran bene intorno a sè spandendo, ovunque egli passasse, il tesoro della sua energia, aiutando, incoraggiando, incitando; sempre dritto, come una lama aspramente combattuta dalla sorte avversa! Pasquale Saya ebbe delicatezze e sentimenti squisiti, ebbe tenerezze che si direbbero infantili, ed ebbe tanti affanni e tanti travagli, che la fine della sua esistenza, compimento della tragedia, fu gioia per lui che nella tomba si aspettava la dolce tranquillità che quasi mai ebbe in vita.

Un figliuolo diletteissimo, il suo primogenito, Tenente d'Artiglieria, cadde da prode il 1° Marzo 1896 ad Abba-Carima, il cuore ne fu straziato; il disastro di Messina strappò al povero padre una figlia diciottenne, che fiore di virtù e di bellezza, all'uomo agiato tutti i suoi beni; l'altro figliuolo, un giovanissimo e valoroso Capitano Medico nel nostro Esercito, che in Libia si era guida-

gnata la medaglia al valor militare, allo scoppiare della nostra guerra, pieno d'ardire e di sentimento patriottico, ma ammalato ed impossibilitato a correr là, sulla fronte, dove lo chiamavano i più alti ideali, si uccise con un colpo di rivoltella nell'ospedale militare di Torino, e Pasquale Saya fu abbattuto! l'uomo forte fu vinto e se ne andò il 27 Agosto dello scorso anno, vestito della sua camicia rossa, il petto coperto di decorazioni, nella tomba, aspirazione sognata!

Pochi ebbero la percezione esatta e completa del suo grande e meraviglioso ingegno, pochissimi lo conobbero qui a Napoli dove si rifugiò, miracolosamente scampato dalle macerie di Messina, per trovare nella tumultuosa vita di questa città allegra e spensierata un po' di sollievo alle sue sciagure. Fu nostro Consocio, più che ogni altro forse amò ed ammirò questo nostro Socializio, giò di ogni sua manifestazione, rammaricandosi dei suoi malanni solo perchè non gli permettevano di frequentarne le riunioni, e pochi di noi potemmo essere gli ammiratori di quell'uomo, che con la saldezza del suo carattere, con la rettitudine dei suoi sentimenti, con la forza della sua anima nobile e fiera, seguiva indomito e sereno il cammino che il destino gli aveva tracciato!

M. Cagiati

24 settembre 1916!

ENRICO PESSINA

Il Circolo numismatico napoletano aveva l'onore di annoverare tra i suoi Soci questa gloria d'Italia.

E quel senso di grande accoramento che invase l'animo di ogni cittadino, allo scomparire dalla scena del mondo di sì nobile figura, maggiormente fu sentito dai Soci del nostro Circolo, del quale Egli fu insigne decoro.

Scintilla della gran fiamma del sapere umano, il cui balenò illuminò la via del Diritto, — voce del pensiero e del cuore che si ripercosse nelle menti perplesse e ne diresse lo sguardo verso i più chiari orizzonti della Giustizia — sulla Cattedra, nel Foro, nei Libri, Egli affermò l'eccezionale magnificenza del suo intelletto, impresse incancellabile orma del suo spirito, equilibrato, sereno, chiaroveggente.

Maestro di tre generazioni di giovani, o divenuti illustri nel Foro, nella Magistratura, nella Politica, o, se pur modesti, serbati saggi ed onesti perchè educati al sentimento del giusto, Egli ha tanti monumenti di grandezza in quante menti furono da Lui illuminate, in quanti cuori furono da Lui riscaldati.

Sommo filosofo, nella concezione fondamentale del diritto di punire, seguendo la "Scuola classica", iniziata da Cesare Beccaria, segnò quella tappa dell'evoluzione del Diritto stesso, che — considerando la pena come mezzo indispensabile alla riaffermazione del Diritto contro il maleficio e commisurandola alla quantità ed alla qualità dei reati (teoria della *retribuzione giuridica*) — aprì l'adito alla più ardita odierna concezione che spinge l'indagine

verso la pericolosità del delinquente. Onde si è detto che mentre la Scuola classica ha fatto conoscere agli uomini la Giustizia, la Scuola positiva tende a far conoscere alla Giustizia gli uomini.

Fecondo giurista, in un numero considerevoli di pubblicazioni, impresse orme sicure di dottrina e d'insegnamento e negli "Elementi di Diritto penale", accumulò tutta l'energia dinamica del suo profondo pensiero, atto a dar vita ad un sistema scientifico, che s'impone allo studio anche della nuova Scuola del Diritto penale.

Avvocato principe ed oratore affascinante, conferenziere e letterato elegante, uomo politico e cultore di Diritto pubblico, patriota generoso, sacrificò fin la sua libertà in difesa della libertà altrui — come quando strenuamente difese, ancor giovanissimo, Barbarisi, Trinchera e Mollica colpiti dalla rabbia repressiva borbonica — sfidando il carcere e l'esilio, che presto lo colpirono.

Deputato combattè la pena di morte sino a che non fu abolita, Ministro di Grazia e Giustizia presentò un progetto di riforma del Codice penale, ritenuto monumento di alta sapienza giuridica. Senatore fu da Zanardelli voluto Relatore del primo libro del nuovo Codice penale, altra significazione di un intelletto superiore per vastità di cultura, per larghezza di vedute; poi Vicepresidente del Senato e poi — tardi, troppo tardi! — Ministro di Stato.

Socio dell'Accademia dei Lincei, della Società Reale e dell'Accademia Pontaniana, quando ebbe sentore della novella istituzione che chiamava a raccolta i cultori delle patrie memorie, volle esser Socio di questo Circolo numismatico napoletano, e così il Maestro, che tanta dottrina e tanta virtù aveva insegnato, ancora una volta diè un duplice insegnamento: mostrò doveroso l'attaccamento da parte delle persone colte a quanto si opera per esaltare la propria terra e farla rivivere nell'avita grandezza delle gloriose memorie e spiegò il valore propulsore di energia di questa Istituzione, che ha finalità altamente scientifiche ed eminentemente socievoli.

O Soci,

"plenis date lilia manibus",

sulla tomba venerata del grande Maestro!

Avv. Salvatore Scognamiglio

28 novembre 1916!

FRANCESCO D'ELIA

Fra le altre dolorose perdite, che il nostro Sodalizio ha subite, v'è quella del chiarissimo Consocio Prof. Can. Francesco D'Elia.

Uomo di grande stimabilità il Prof. D'Elia lascia fama d'integro cittadino, pio sacerdote, valoroso insegnante, dotto storico e, ciò, che ai nostri occhi maggiormente lo eleva, geniale e sapiente illustratore della storia della sua Gallipoli, sua città natale. Tutta la vita egli ha speso in ricerche e pubblicazioni sulla storia del suo paese e delle terre circostanti. Le sue pubblicazioni lasciano trasparire i suoi sentimenti di amore e devozione verso la patria, che

egli amava con orgoglio. I suoi scritti, condotti con perizia di storico erudito e rivestiti di bella forma letteraria, hanno reso il suo nome venerato nella sua regione e stimato fuori.

Instancabile lavoratore continuava, quantunque già ottantenne, alacre la mente e caldo il cuore, a propugnare gli studii storici della regione, ed appena pochi giorni prima della morte, il 23 novembre, pubblicava sul Corriere Meridionale di Lecce uno splendido articolo per la costituzione di una Società di storia Patria in Lecce.

Fu egli un entusiasta sostenitore di questo Circolo Numismatico, e volle nelle sue ultime pubblicazioni qualificarsi Socio di esso, onorandolo così di un'estimazione, di cui noi, suoi Consoci, gli rimaniamo assai grati.

Pochi giorni prima della dolorosa morte, il Prof. D'Elia aveva fatto dono alla Biblioteca del Circolo di varie pubblicazioni storiche con dedica cortese e firma autografa su ciascun volume. La Redazione del Bollettino si proponeva rendergliene pubbliche grazie appunto nel presente numero, rilevandone l'atto cortese ed il pensiero benevolo, quando la dolorosa nuova le ha fatto cambiare la festosa espressione di riconoscenza in mesta necrologia.

Le opere donate sono:

Notizie e documenti per la storia (Dalla Rivista Salentina A. II. n. 5 e 6). Lecce - Stabilimento Giurdignano 1905.

La servitù militare su la Città di Gallipoli — Gallipoli Tip. sociale 1912.

Antichità della Cappella di S. Cristina — 2ª ed. (Estratto dal n. 450 dello Spartaco) Gallipoli Tip. Sociale 1912.

Origine e vicende della Chiesa e del Comune di Sannicola — Gallipoli Tip. Sociale 1916.

Un ricorso storico. — Lecce Tip. Salentina 1916.

Sono pregevoli illustrazioni della storia di Gallipoli presentate con dottrina ed arte alla memoria dei suoi concittadini. Particolare importanza hanno le *Notizie e documenti per la storia.* — In questo lavoro il D'Elia prende in istudio fatti, che si collegano ad argomenti d'interesse generale per la storia dell'Italia Meridionale. Sono tre studi distinti, che per altro si riferiscono tutti tre al breve e fortunoso periodo della dominazione aragonese in Napoli: di essi i due ultimi hanno un'importanza superiore a quella, che loro attribuisce l'Autore.

Nel primo "*Il privilegio di Ferdinando I riportato da A. Tafuri è dimostrato apogrifo* „ l'Autore vuole avvalorare la già riconosciuta falsificazione di un preteso diploma del 28 novembre 1484 riportato dal cronista A. Tafuri di Nardò: allo scopo esso confronta la forma e lo stile dell'apogrifo documento con quelli di altri diplomi dell'epoca conservati nell'Archivio di Gallipoli.

Nella seconda parte "*Documenti per la storia del Regno di Ferdinando II d'Aragona* „ il D'Elia pubblica otto lettere reali alla Città di Gallipoli conservate nel Libro Rosso di quella Città, dalle stesse, (sei a firma del Re, una del Principe Don Cesare e l'altra della Principessa Isabella) si rileva come nella

turbinosa incursione di Carlo VIII, Gallipoli tenne con costanza e fermezza fede al suo Re legittimo.

Le lettere interessantissime per se stesse sono bellamente illustrate dall'Autore con sobria ed opportuna narrazione e con citazioni bibliografiche.

Più interessante ancora è la terza parte del volume " *Illustrazioni di Ferdinando d'Aragona, ultimo Duca di Calabria*. Vi sono pubblicate 5 lettere dirette all'Università di Gallipoli dallo sventurato figlio del Re Federico, mentre trovavasi ricoverato a Taranto dal 24 luglio al 18 novembre 1501, seguono una lettera del generale spagnolo Consalvo del 1° marzo 1502 ed i capitoli della resa della piazza di Gallipoli.

Anche queste lettere sono accompagnate da note storiche dell'autore pregevolmente compilate, le quali rendono piacevole ed utile anche ai profani la lettura delle lettere suddette.

Il D'Elia per un sentimento di modestia apprezzabile, ma eccessivo, esprime il dubbio, che la sua pubblicazione possa riuscire di poca utilità; a lui forse per sua delicatezza di sentire è sfuggito l'importanza storica e morale della stessa, mentre per noi è di grande interesse.

Generalmente si attribuisce alle popolazioni dell'Italia Meridionale (dico di proposito popolazioni e non popolazione) mancanza di carattere, di resistenza e di abnegazione; le lettere pubblicate invece dimostrano la fedeltà della cittadinanza Gallipolina alla causa del proprio Re, la sua costanza ed il grande spirito di sacrificio, che la sostenevano anche in momenti di assoluto sconforto; se ci fu un atto di debolezza lo si dovette ad uno straniero, la Dio mercè, Sancio Roccio spagnolo, e pur contro di esso tentò reagire il parlamento civico. Il nobile contegno di Gallipoli torna ad onore non solo di quella città ma anche di tutta la regione; giacchè rialzandosi il concetto di una comunità si rialza quello dell'intero paese. Ed una tale affermazione giunge opportuna in questo momento in cui la nostra gioventù col proprio sacrificio prova al mondo, che gl'Italiani del Mezzogiorno non valgono meno degli altri per vigoria fisica, per virtù morali e per sentimento patriottico soprattutto.

La scomparsa del D'Elia è lutto per la nostra Associazione, del quale il Consiglio Direttivo e la Redazione del Bollettino si rendono interpreti verso la Famiglia dell'illustre Estinto e verso la Città di Gallipoli, della quale egli fu degno illustratore, prediletto figliuolo.

P. Calderoni

5 dicembre 1916

LUIGI SORRICCHIO

Tra due righe nere di necrologia, vidi quel giorno stampato a grandi lettere nel Giornale d'Italia il nome di Luigi Sorricchio, e il cuore ebbe un balzo, uno spasimo doloroso, una grossa lagrima cadde su quel nome, tributo di rimpianto ed affetto sincero che l'animo mio rendeva alla memoria dell'Amico carissimo!

Quattro anni or sono volli dare ai lettori del mio periodico-supplemento la figura simpatica del colto e stimato gentiluomo, dell' autorevole numismatico abruzzese e feci riprodurre in una pagina di quel periodico (Anno III, N. 1-2) la fotografia che affettuosamente Luigi Sorricchio mi aveva donata. Mi ebbi da Lui un cortese rimprovero, quello che avevo preveduto, scrivendo le poche parole di sentita ammirazione per le Sue opere, io che lo sapevo tipo di lavoratore solitario, ribelle ad ogni ostentazione, nemico dei fasti accademici, di tutto ciò che potesse avere apparenza di vanità, io che lo sapevo modesto per quanto buono e valoroso. Oggi che non batte più il cuore di Lui, quel gran cuore così devoto alle memorie della patria, oggi che il nome di Luigi Sorricchio appartiene alla storia della *gens numismata*, il ricordo di quel dolce rimprovero non trattiene la mia povera penna, però essa non può, come vorrebbe, scrivere una pagina bella che fosse degno onore alla Sua memoria.

Ai Consoci di questo Circolo, a cui Luigi Sorricchio diede tra i primi la Sua preziosa adesione, sono note di Lui la non comune elevatezza di intelligenza, la straordinaria passione che lo rese tra gli studiosi di Storia dell'Arte, di Archeologia e di Numismatica, soprattutto numismatico, vanto e gloria di Abruzzo; sono note della Sua anima delicata e cavalleresca la squisitezza di sentire, la grande modestia che è caratteristica di coloro che valgono. Così sono note le pregevoli pubblicazioni di Luigi Sorricchio, ricercatore di monete e di antiche scritture della Sua regione, il quale si era prefisso un ideale di lavoro, a cui tendeva instancabilmente, da servire ad illustrare degnamente la Sua Atri, e si accontentava della sola soddisfazione, certo invidiabile, che gli veniva dalla coscienza di aver messa insieme opera magnifica e lodevole che sventuratamente è rimasta incompiuta. La morte ha troncato troppo presto la giovane esistenza del cittadino di gran cuore, dell' illibato gentiluomo, dell' appassionato studioso, la cui figura, attraverso i Suoi lavori, frutto di ricerche pazienti, fatte con somma competenza e grande amore, rifulgerà ancora più superba se i Suoi discendenti daranno alla luce le importanti opere rimaste manoscritte, tra cui il completamento della storia di Atri.

M. Cagiati



Direttore: M. CAGIATI — Redattore Capo: B. COSENTINI

Tipografia MELFI & JOELE — Napoli, S. Lucia 39, (interno D)

Gerente responsabile: ARISTIDE LILLO

HISPANIA



1



2



3



4



5



6



7



8

SICILIA



9



10



11



12



13



14

L. Lafranchi

Gli assi di Sesto Pompeo conati in Sicilia.